

CLXII.

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Petizioni dichiarate d'urgenza o trasmesse a Commissioni. = Congedi. = Rettificazione del deputato Maldini di asserzioni fatte nella seduta di ieri l'altro, relativamente al bacino di carenaggio di Venezia. = Svolgimento di una proposta del deputato Pacelli sulla percezione della tassa di macinazione, rinviato alla discussione dello stato di prima previsione dell'entrata del 1878. = Il deputato Manfrin presenta la relazione sullo stato di prima previsione pel 1878 del Ministero della marina. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1878 del Ministero dei lavori pubblici — Capitolo 31, approvato nella somma consentita dalla Commissione, dopo richiami del deputato Morana circa l'esercizio delle strade ferrate siciliane e le tariffe di trasporto degli zolfi — Dichiarazioni del ministro delle finanze, reggente il dicastero dei lavori pubblici, e spiegazioni del relatore La Porta — Approvazione dei capitoli 32, 33, in seguito ad osservazioni del deputato Vollaro, relativamente al secondo di essi, concernente le spese d'esercizio delle ferrovie calabro-sicule — Capitolo 34, riguardante il personale dei telegrafi, di direzione, manutenzione ed esercizio — Interrogazione del deputato Parenzo circa la presentazione di uno schema di legge che regoli il servizio dei telegrammi privati, e sue considerazioni in proposito — Schiarimenti e dichiarazioni del presidente del Consiglio, e del ministro per l'interno — Spiegazioni personali dei deputati Corte, Zanardelli — Insistenze del deputato Parenzo, al quale rispondono nuovamente il presidente del Consiglio e il ministro per l'interno — Risoluzioni proposte dai deputati Parenzo e Salaris — Il ministro per l'interno, accettando quella del deputato Salaris, dice quale significazione abbia, a suo avviso, la risoluzione formolata dal deputato Parenzo — Il deputato Parenzo ne chiarisce il senso, quindi la ritira — Il ministro per l'interno fa istanza acciò il deputato Salaris mantenga la sua — Dichiarazione di voto del deputato Sella e del deputato Cairoli, alle osservazioni del quale risponde il presidente del Consiglio — Altre dichiarazioni di voto dei deputati Farini, De Sanctis, Bertani Agostino; e ragioni addotte dal deputato Salaris per mantenere la risoluzione proposta — Spiegazioni personali dei deputati Sella e Farini — Domande di voto per appello nominale sopra questa risoluzione — Vi si procede — La risoluzione è approvata — Approvazione del capitolo 34, e dei capitoli 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 — Osservazioni del deputato Lugli sul capitolo 42, alle quali risponde il ministro reggente il dicastero dei lavori pubblici — Il deputato Ungaro appoggia le osservazioni del deputato Lugli — Approvazione del detto capitolo e del capitolo 45.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Morpurgo legge il sunto delle seguenti petizioni:

1582. Il municipio di Albenga e 21 altri municipi di quel circondario invitano la Camera, con distinte petizioni, a respingere il progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per la riforma della

legge comunale e provinciale in quanto contempla la soppressione delle sotto-prefetture.

1583. Ventitrè cittadini componenti la spedizione Calabro-Sicula ordinata dal Parlamento siciliano nel maggio 1848 ricorrono alla Camera per conseguire il pagamento di un credito relativo a paghe per servizi prestati.

1584. Berti dottore Antonio, senatore, ed altri cittadini membri della presidenza del Comitato dei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

bass'ufficiali veneti domandano che sia estesa ai bass'ufficiali veneti del 1848 e 1849 la disposizione di cui all'articolo 5 della legge 7 luglio 1876, comprendendovi anche le loro vedove, e che sia accordata a titolo di ricompensa ed in rapporto ai servizi prestati, una remunerazione a quei cittadini delle provincie venete che militarono quai semplici soldati nelle armate di terra e di mare nell'epoca stessa.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarrasi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GUARRASI. Tra le petizioni presentate alla Camera ve ne ha una che porta il numero 1581, a firma dei parrochi del collegio che io rappresento. Questa petizione si riferisce al progetto di legge, già presentato, per la conversione dei beni parrocchiali.

Attesa l'importanza dell'argomento, io pregherei la Camera a volerla dichiarare d'urgenza, onde possa essere trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sul progetto stesso.

(È dichiarata urgente.)

BARRILI. Ho l'onore di raccomandare alla Camera le 22 petizioni (registrate al n° 1582) di comuni del circondario d'Albenga, i quali espongono le ragioni per le quali essi credono, non che inopportuno, dannoso agli interessi generali dello Stato il fatto della soppressione delle sotto-prefetture nei circondari del regno, portata dalla nuova legge comunale e provinciale che aspetta il suo giro di discussione.

Io non anticiperò il giudizio che la Camera sarà per portare su questo problema, non anticiperò nemmeno sulle poche e modeste ragioni che mi farò lecito di presentare alla Camera in quella discussione, domando soltanto che la Camera, con quella cortese consuetudine che ha sempre avuto in simili casi, trattandosi di domande raccomandate da alcuno dei suoi membri, voglia concedere a questa petizione il beneficio dell'urgenza, mandandola alla Commissione parlamentare che riferirà sulla legge in discorso.

(L'urgenza è ammessa.)

VARÈ. Io ho domandata la parola per pregare la Camera a dichiarare anche l'urgenza della petizione di n° 1584, del dottore Antonio Berti ed altri cittadini, membri della presidenza del Comitato dei bass'ufficiali veneti, i quali domandano che sia esteso ai bass'ufficiali veneti del 1848 e 1849, comprendendone anche le loro vedove, il beneficio della legge del 7 luglio 1876 che riguarda gli ufficiali.

(È dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. L'onorevole Maldini ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

MALDINI. Invoco l'indulgenza dell'onorevole nostro presidente, e quella della Camera perchè mi si conceda il permesso di dire alcune parole sopra un discorso stato pronunziato in quest'aula nella seduta di ieri l'altro.

Intendo alludere al discorso dell'onorevole Baccharini: discorso al quale prestai ogni attenzione. Forse la voce dell'onorevole Baccharini non mi giungeva chiara all'orecchio per la distanza: oppure la costruzione di questa benedetta Aula non mi permise di udirlo chiaramente: di quest'Aula dove riesce impossibile sentire bene i discorsi dei vari oratori: dove gli echi si ripercuotono in tutti i sensi e per modo che in questo stesso momento parmi di avere dietro alle spalle qualcuno che vada ripetendo le parole stesse che ora pronuncio dinanzi a voi.

Il fatto si è che io frantesi completamente il senso delle parole pronunciate ieri l'altro dall'onorevole Baccharini rispetto al porto di Venezia, e parmi le abbia frantese benanco lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici. Arguisco questa coincidenza dalle parole pronunciate dal presidente del Consiglio durante questa discussione, riguardò al porto di Venezia, le quali non sarebbero in relazione alle cose dette dall'onorevole Baccharini.

Io ignoro se l'onorevole Baccharini si trovi in quest'Aula (*No! no!*) e me ne duole, ma d'altra parte io non posso dilazionare dalla mia dichiarazione-protesta su quanto egli disse a riguardo al porto di Venezia.

La Camera sa che io sono veneziano e deputato di Venezia: ma la Camera sa del pari che in undici anni dacchè ho l'onore di sedere in questo recinto mai sono venuto in quest'Aula a fare quistioni di campanile o di municipio: e non le farò nemmeno quest'oggi.

L'onorevole Baccharini, nel suo discorso di ieri l'altro, ha pronunziato una sentenza la quale sarebbe la condanna di quel porto, tanto per lo sviluppo commerciale, quanto per l'importanza sua militare marittima. Per ciò che concerne lo sviluppo commerciale di Venezia, è certo che vi è precipuamente interessata la città stessa: però la posizione di quel porto è tale, che al suo migliore sviluppo commerciale non può rimanere estranea la nazione. Quanto poi alle migliori condizioni militari di Venezia, la Camera mi concederà di poter dichiarare che queste interessano esclusivamente la nazione, non già il municipio di quella città.

Ora l'onorevole Baccharini nel suo discorso ha detto che oggidì si stanno facendo nell'arsenale di Venezia due bacini, uno dei quali con la profondità di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

nove metri: e che questi lavori sarebbero riusciti inutili in quanto che le navi di una tale immersione non potevano entrare nel bacino.

Ora, se fosse qui l'onorevole Baccarini io lo pregherei di citarmi quale nave della nostra marina abbia l'immersione di nove metri. La più grande delle nostre navi, *il Duilio*, nelle condizioni logiche nelle quali può trovarsi con la sua immersione presentandosi alla bocca del porto di Venezia, può benissimo entrare anche in oggi nel bacino che si sta costruendo in quell'arsenale.

Quanto alla profondità del canale di Malamocco io non sono ingegnere idraulico, e quand'anche lo fossi, non sarebbe questo il luogo per intavolare una discussione tecnica di questo genere. Ho fatto però anch'io taluni studi di scienze positive, e per incarichi avuti in altra epoca ho dovuto studiare tutte le questioni idrauliche relative alla laguna di Venezia. Ora, per questi studi e per quanto ho potuto apprendere dalla bocca di un uomo, il quale certo è rispettato anche dall'onorevole Baccarini, cioè il principe degli idraulici dell'epoca moderna, *il Paleocapa*, io credo che i concetti sui quali appoggia l'onorevole Baccarini le sue asserzioni non siano interamente esatti, perchè io non so davvero dietro qual concetto idraulico egli possa dichiarare in Parlamento che la marèa può essere dannosa nel canale di Malamocco a una profondità di sei metri, meno di quello che lo possa essere qualora il canale stesso si trovi scavato ad una profondità maggiore.

Dopo questa dichiarazione, che è una protesta ai concetti dell'onorevole Baccarini, non ho altro da aggiungere, dolente che egli non trovisi adesso in questo recinto.

PRESIDENTE. Si farà cenno di questa sua dichiarazione nel processo verbale.

L'onorevole Bortolucci chiede un congedo di quindici giorni, per ragioni di pubblico servizio; gli onorevoli Bertani G. B. e Arrigossi ne domandano uno di dieci giorni, per affari domestici.

(Sono accordati)

L'onorevole Pacelli, sino dal maggio scorso, aveva presentato un progetto di legge intorno alla tassa di macinazione, del quale gli uffici autorizzarono la lettura. Rimase però a deliberarsi quando avrebbe dovuto essere svolto. Domando quindi al signor presidente del Consiglio il suo avviso in proposito.

DEPRETIS, presidente del Consiglio e ministro per le finanze. Si potrebbe svolgere in occasione del bilancio dell'entrata, la cui discussione è prossima.

PRESIDENTE. In tal caso, se la Camera non disente, il progetto di legge dell'onorevole Pacelli sarà svolto in occasione della discussione del bilancio

dell'entrata, e naturalmente al capitolo relativo alla tassa di macinazione dei cereali. Se non vi sono opposizioni questa proposta s'intende approvata.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Manfrin a volersi recare alla tribuna per presentare una relazione.

MANFRIN. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare la relazione sullo stato di prima previsione della spesa, pel 1878, del Ministero della marina.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEI LAVORI PUBBLICI, PER IL 1878.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa, pel 1878, del Ministero dei lavori pubblici, rimasta sospesa al titolo delle *strade ferrate*.

« Capitolo 31. Sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate del regno (Spese fisse), lire 353,600. »

Onorevole ministro, qui c'è una differenza fra la sua cifra e quella della Commissione. Accetta ella questa diminuzione?

DEPRETIS, presidente del Consiglio, reggente il Ministero dei lavori pubblici. Accetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

MORANA. Non crediate, o signori, che io prenda la parola per tornare ad intrattenervi oggi dell'eterna questione del congiungimento della rete sicula, che voi in molte occasioni sentiste discutere qui ora sotto nome di linea Caldare, altra volta sotto quello di Vallelunga, Montedoro o Imere.

Uno dei miei egregi colleghi nella deputazione siciliana, rappresentante, come me, dell'illustre città di Palermo, tratterà forse questa importante questione.

Io mi limito semplicemente a deplorare che le promesse solennemente fatte...

PRESIDENTE. Siamo alla sorveglianza delle ferrovie, onorevole Morana, non siamo alle costruzioni ancora.

MORANA... le promesse solennemente fatte non vennero fin qui attuate; ed entro a parlare più da vicino della sorveglianza e dell'esercizio delle linee

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

siciliane, le quali meritano tutta l'attenzione del ministro che regge l'amministrazione dei lavori pubblici.

Per amore del vero io debbo dichiarare che durante l'amministrazione di quell'insigne uomo che, fino a pochi giorni sono, dirigeva quel Ministero, i casi della Sicilia furono presi in considerazione, e si tentò di provvedere al suo immegliamento, sia adottando il principio della doppia linea, sia provvedendo all'allargamento di alcune stazioni ferroviarie. Pure non tutto si è fatto, e sui gravi inconvenienti che tuttora si sperimentano, io mi permetterò di richiamare l'attenzione del Ministero e della Camera, affinché veggano di eliminarli.

Farò quindi una corsa veloce sulle ferrovie siciliane per constatarne lo stato attuale, mi fermerò più da vicino su quello che chiamasi servizio ippico, e sottoporro finalmente al giudizio della Camera una importantissima questione di tariffe, la quale nuoce a non pochi e assai vistosi interessi della provincia palermitana.

Tutti sanno che la Sicilia non ha una rete completa, imperocchè tutti rammentano la questione del congiungimento, ed anche l'egregio relatore si è interessato avvertirne la Camera con la sua splendida relazione. Quello però che non tutti sanno è come sulle linee esistenti si arrischi continuamente la vita. Tutta la linea che va da Fiume Torto, in prossimità di Termini, a Rocca Palumba, e da questa alle Caldare, anzi fino a Girgenti, si trova in tali condizioni eccezionali di costruzione, che veramente costituiscono un pericolo permanente; e fo astrazione dalla perdita di tempo e delle interruzioni che giornalmente si verificano.

Io richiamo l'attenzione del ministro su questi inconvenienti, e lo prego di studiare e far studiare se finalmente possa esservi un mezzo per impedire le interruzioni continue e l'incedere a trabalzi, qualche volta pericolosi. Riconosco che qualche cosa in quest'anno si fece per l'allargamento di talune infelicissime stazioni, le quali meritavano di essere ben altrimenti costrutte; ma io non ho ancora avuto la fortuna di osservare che sia stata presa in considerazione quell'avvertenza che ebbi l'onore di sottomettere alla Camera e al Ministero in altra occasione, cioè che il tipo comune delle stazioni non è adattabile per le linee di Sicilia, e che conviene escogitare un altro tipo di stazioni meglio confacente ai bisogni ed ai servizi che le stazioni medesime debbono compiere.

Le stazioni che portano nomi di città in Sicilia sono tutt'altro che attigue alle medesime. Alcune ne distano di 6, 8, 9 ed anche 10 chilometri. Avviene perciò che l'avvicinamento delle merci in quelle sta-

zioni debba farsi in una successione di giorni, e si sperimenta l'inconveniente che tutti i prodotti agricoli e industriali ivi avvicinati debbono depositarsi, abbandonarsi alla fortuna per più giorni, fintantochè non sia possibile di completare il carico e di eseguire il trasporto. Egli è per ciò che io, nell'altra occasione, alla quale ho accennato, facevo istanza di provvedere le stazioni di locali adatti al ricovero di queste merci, permettendo così un logico avvicinamento per eseguirne poscia la spedizione.

Vorrei quindi augurarmi che il presidente del Consiglio, il quale attualmente regge il portafoglio dei lavori pubblici, voglia assicurarmi che s'interesserà di provvedere all'assetto delle nostre stazioni.

Passo ora a parlare del servizio ippico.

Per congiungere le reti siciliane si venne alla buona idea di riunire i due estremi della linea mercè i due servizi ippici, che sono stati indicati dall'egregio relatore, uno fra Santa Caterina e Caltanissetta, e Santa Caterina e Rocca Palumba da un lato, e l'altro, che veramente è il più rispondente agli interessi della ferrovia, fra Canicatti e Caldare.

Il primo è dell'estensione di 7 chilometri di percorrenza; il secondo di circa 36. Il primo si percorre in un'ora e dieci minuti; il secondo in circa quattro ore. Come già in altre linee, i passeggeri hanno il diritto di provvedersi dei biglietti valevoli dalla stazione di partenza alla stazione di arrivo e sono serviti in un posto nelle carrozze all'uopo destinate per percorrere la strada ordinaria. Però, quale servizio!

Il relatore ebbe ad accennare nella sua relazione gli inconvenienti che questo servizio offre, ma quanto le espressioni da lui adoperate sono pallide di fronte alla verità!

Il servizio ippico si fa sopra strade, le quali, durante l'estate, furono in un orribile stato di manutenzione. Fossi, capostrada scoperto sino all'ossatura, pericoli di ribaltare ad ogni momento.

Quello che poi sono le carrozze, non è credibile, eppure, o signori, non intendo esagerare le tinte per produrre una certa impressione, quello che io vado a dirvi è schiettamente e puramente la verità.

Non parlo del modo come i viaggiatori sono accatastati dentro le carrozze; non vi dico della confusione di classi che si verifica, purchè l'impresa faccia andare i veicoli, e spedisca i passeggeri arrivati; vi dico solo che il più delle volte, quando si è a mezza strada, il veicolo si rompe o nelle ruote, o nell'asse; ed allora una parte dei passeggeri resta sulla via. E se essi non intendono, come la più parte non intende, di non giungere alla stazione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

che si sono prefisso di toccare in quel dato giorno, assaltano, aggrediscono le altre carrozze e prendono posto di forza sull'imperiale, sulle staffe, dovunque; e quindi un carico immenso sopra quella vettura che, più fortunata, non ha avuto danni da sperimentare.

Io che ho percorso, quest'estate, per miei privati interessi quella linea, ho dovuto assistere io stesso alla frattura di una di queste carrozze. E potrei invocare la testimonianza degli onorevoli Tumminelli e Maurigi, i quali pure, viaggiando su quella linea, hanno dovuto parimente lasciare una delle carrozze infranta sulla strada, e contentarsi che il numero stragrande di passeggeri in quella carrozza accatastati, invadesse le carrozze destinate agli altri viaggiatori.

Richiamo quindi su questo servizio l'attenzione del Governo, e spero che saranno adottati provvedimenti tali che valgano non solo a cautelare la vita di coloro che viaggiano, la quale è in qualche modo compromessa, ma valgano altresì a fare che nessuno resti sulla strada, perchè non è cosa nè comoda, nè sicura, tanto più in Sicilia.

Esaurite queste due parti del mio discorso, vengo alla terza, all'esame cioè d'una voce della tariffa.

In Italia la merce *zolfo* è trasportata dalle ferrovie con tre tariffe differenti: una per l'Italia continentale di 4 centesimi per tonnellata e chilometro, una di 6 centesimi per tonnellata e chilometro sulla linea di Siracusa-Bicocca e Catania-Messina e finalmente di 12 centesimi per tutte le altre linee ferroviarie in Sicilia.

Prego la Camera di portare la sua attenzione su questo fatto anormale e d'informarsi del perchè di questo vario trattamento, come io desidero d'informarmene, interrogando all'uopo l'onorevole presidente del Consiglio.

Prima di tutto non so comprendere perchè il trasporto degli zolfi nella parte continentale, d'Italia, debba farsi a 0,04 la tonnellata per chilometro, e non possa ugualmente farsi nell'isola di Sicilia, dove la merce producendosi, ha necessariamente bisogno di sottostare ad una maggiore mobilità.

Ma quando mi si opponessero le ragioni che già furono opposte alla Camera di commercio ed arti di Palermo, delle quali discorrerò or ora, io domanderei perchè debba esservi una tariffa diversa nella stessa Sicilia, cioè, sopra una linea debba pagarsi 0,06 a tonnellata e chilometro, e sopra un'altra 0,12.

Io ho accennato alla Camera di commercio ed arti. Ebbene, essa si rivolse al ministro onde vedere eliminato un tanto inconveniente a pregiudizio degli interessi delle nobili città di Palermo.

La risposta che fu data, si fu, che la differenza di tariffa in rapporto alle linee continentali, proveniva dalla necessità di accordare una facilitazione all'industria agricola, e dalla convenienza di salvaguardare gli interessi delle ferrovie, minacciati dalla concorrenza parallela per la via di mare.

Io m'inchino davanti alla prima ragione, e quando si tratta di facilitare l'industria e l'agricoltura nel loro sviluppo dico: siano benedette quelle eccezioni che valgono a fecondare la produzione del nostro paese. Ma perchè l'industria e l'agricoltura siciliana non devono godere degli stessi benefici? Io aspetterò una risposta a questa domanda.

Non comprendo poi affatto la seconda ragione. Sarà per scarsità dei miei mezzi, ma non so capire come il Governo si faccia protettore d'una industria a danno d'un'altra, a meno che non sia perchè il Governo ama proteggere quello che gli appartiene. Ma ammesso pure che questioni politiche ed economiche abbiano consigliato la riduzione delle tariffe nell'Italia continentale, io non vedo perchè ci debba essere un doppio trattamento in Sicilia, perchè una parte di essa debba godere del beneficio di trasportare i suoi zolfi col 50 per cento di meno dell'altra metà.

Allorchè saremo a discutere del bilancio dell'entrata, io mi permetterò di sottoporre alla Camera talune osservazioni e taluni studi che ho fatto sull'industria mineraria, per mostrare come il Governo, non solo non l'abbia menomamente cara, ma fa tutto il suo possibile per soffocarla, proteggendo in modo indiretto la fabbricazione straniera dello zolfo di piriti. Non è già che il Governo svelatamente protegga l'industria zolfifera delle piriti, ma col suo procedere evidentemente viene a mettere i prodotti zolfiferi siciliani in condizione da non potere, sul mercato europeo, contendere con i prodotti provenienti dallo zolfo delle piriti.

Per ora mi limito a dire che uno dei mezzi di questa protezione è appunto questa differenza e questa (lasciate pure che lo dica) enormità delle tariffe.

I dodici centesimi per tonnellata, e per chilometro, non rispondono, nè alla ragione di peso, nè a quella di volume; ammazzano evidentemente l'industria, e permettono una concorrenza indebita ed inopportuna.

Io voglio quindi sperare che l'onorevole presidente del Consiglio, conformandosi alla giustizia delle osservazioni, da me sottoposte, a lui ed alla Camera, vorrà darmi una confacente risposta, la quale tenda a salvaguardare i diritti di tutti, e a mostrare alla Camera di commercio di Palermo e a quel Consiglio provinciale, che il Governo prende

in serio esame le osservazioni sottoposte, ed ha volontà di provvedere.

MINISTRO REGGENTE IL DICASTERO DEI LAVORI PUBBLICI. Risponderò brevemente all'onorevole deputato Morana. Egli, dopo aver lamentato il cattivo stato in cui si trovano le ferrovie siciliane (e su questo avrei poco da contestargli), venne a parlare dei tipi disadatti delle stazioni e della loro ubicazione.

Io poco dirò all'onorevole Morana su questo punto. Riconosco che bisognerà fare uno studio generale, e vedere se i tipi adottati in Sicilia corrispondono ai bisogni speciali dell'isola.

Così riguardo alla distanza dagli abitati.

Per rendere adatte le stazioni agli abitati non ci sono che due mezzi. Vedere, cioè, se correggendo i tracciati, anche con qualche sacrificio dell'erario, si possano avvicinare le stazioni ai principali abitati, ovvero mettere largamente in pratica, obbligandovi le società esercenti al servizio dei trasporti a domicilio, con tariffe ben determinate. Se con questi modi non si arriverà a togliere interamente gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Morana, si arriverà quanto meno a diminuirli.

Riguardo al servizio ippico, di cui riconosco la grande importanza, e più specialmente riguardo al cattivo stato delle strade sulle quali si fa questo servizio, ve n'ha una, quella delle Caldaie, citata dall'onorevole Morana; a me risulta che una delle ragioni per cui questa strada si trova in cattivo stato, è perchè sgraziatamente è una strada comunale. Quando gl'interessi del Governo sono associati a quelli dei comuni, ed una spesa deve ripartirsi fra diversi interessati è facile che avvengano gl'inconvenienti dall'onorevole Morana lamentati.

Però è a mia notizia che il Governo ha ordinata l'esecuzione d'ufficio dei lavori di riparazione di quella strada, e che un delegato stradale fu incaricato della condotta dei lavori.

Quello che posso, su questo punto, promettere all'onorevole deputato Morana è questo: che darò le istruzioni più precise affinchè le strade ordinarie che rannodano le ferrovie, sieno messe in istato di buona viabilità; come darò le disposizioni necessarie per migliorare lo stato e la qualità dei veicoli che servono al trasporto ippico.

Vengo alla questione più importante toccata dall'onorevole Morana, che è la questione delle tariffe.

Come l'onorevole Morana sa, fin dal 1871 il ministro dei lavori pubblici, d'accordo col ministro di agricoltura e commercio, ha nominato una Commissione perchè studiasse questo argomento gravissimo delle tariffe da applicarsi sulle ferrovie di Sicilia. Di questa Commissione fecero parte i delegati di tutte le Camere di commercio di Sicilia, come

pure i rappresentanti delle società che avevano a quell'epoca l'esercizio delle ferrovie.

Disgraziatamente le tariffe adottate da quella Commissione incontrarono vivissima opposizione da parte di alcune rappresentanze d'una delle principali città della Sicilia, che credevano compromessi gli interessi locali dall'abbassamento delle tariffe.

Ad ogni modo è innegabile che per la Sicilia soprattutto (perchè non parlo delle tariffe sugli zolfi nelle linee continentali, dove rappresentano una parte piccolissima del transito), la differenza delle tariffe per i trasporti degli zolfi in Sicilia, in misura così diversa, cioè 12 centesimi per le linee che vengono dall'interno dell'isola, e soli 6 centesimi per le linee che si estendono lungo il mare, sicuramente è una differenza che a prima vista deve parere un po' strana.

In fatto di tariffe, è naturale la pretesa, che dovrebbe esservi eguale misura indistintamente per le merci dello stesso genere, per tutte le provenienze, e per tutti i casi.

Io dirò quali sono le ragioni per cui si mantiene tra i carichi di zolfi che vengono dall'interno dell'isola, ed i carichi che percorrono le ferrovie che stanno lunghe il mare una sì notevole differenza; si è creduto di doverla stabilire per queste ragioni. Le tariffe applicate sulle ferrovie, per esempio, tra Catania e Messina sono vere e proprie tariffe di concorrenza. Se non ci fosse una tariffa ridotta come quella che fu stabilita, in moltissimi casi, lo zolfo prenderebbe la via meno costosa del mare, ed il transito perderebbe tutto questo importantissimo trasporto. Invece questo non può avvenire per le ferrovie che percorrono l'interno dell'isola; la ragione per cui si mantiene questa differenza per le linee che percorrono l'interno dell'isola si è che convenga abbassare la tariffa, onde vincere la concorrenza della via di mare; a questa deve aggiungersi un'altra ragione, ed è questa: che i carri lungo le ferrovie che costeggiano il mare e che trasportano gli zolfi da Catania, per esempio, a Messina, hanno facilmente il loro carico di ritorno, mentre invece i carichi che trasportano gli zolfi dall'interno dell'isola agli sbocchi sul mare devono fare il ritorno a vuoto.

Non dico che queste ragioni siano decisive per mantenere questa differenza nelle tariffe degli zolfi per la Sicilia, ed io anzi mi impegno di ristudiare la questione la quale del resto spero avrà una prossima soluzione. La Camera sa che il Governo intende, giusta il voto della Camera e il disposto della legge, affidare anche l'esercizio delle ferrovie dell'isola di Sicilia a società private.

In tal circostanza le tariffe devono essere rivedute e appropriate ai bisogni dei diversi luoghi. Se però il contratto non fosse approvato in breve tempo io prendo impegno di far esaminare tutte quante le questioni delle tariffe ferroviarie della Sicilia e di introdurre le modificazioni che saranno confacenti al principio di giustizia che agli interessi economici dell'isola. Io spero di avere soddisfatto ai desideri dell'onorevole Morana.

LA PORTA, relatore. La Commissione del bilancio non si occupò quest'anno della questione delle ferrovie Calabro-Sicule perchè considerò essere vicina innanzi alla Camera una discussione generale su tutte le ferrovie dello Stato, a proposito del progetto di legge che ha presentato giorni sono il presidente del Consiglio, però io non posso da parte mia disconoscere l'importanza delle osservazioni che ha fatte l'onorevole Morana, sia sulle condizioni in cui si trovano le linee siciliane e specialmente quella da Palermo a Girgenti, sia sulle condizioni delle stazioni; ed anzi in proposito devo soggiungere che l'amministrazione ha dovuto sorprendersi del movimento che si è sviluppato nel trasporto delle merci in Sicilia, in modo che il tipo delle stazioni che era stato tracciato non corrisponde alla importanza del traffico che si fa su quelle linee, e questo è uno dei bisogni ai quali si deve provvedere.

Non parlo del servizio ippico dopo quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio.

È una dolorosa, e son sicuro, provvisoria necessità quella di interrompere il movimento delle merci e dei viaggiatori affidandolo a carrozze postali che sappiamo come facciano il loro servizio.

Non parlo della manutenzione della strada provinciale percorsa dalle vetture postali, e su cui l'onorevole presidente del Consiglio ha dato delle sufficienti assicurazioni.

La questione delle tariffe per la rete insulare è una questione *sui generis*. Noi non siamo più nella gran questione delle grandi percorrenze, delle tariffe differenziali e delle tariffe di ritorno; il carattere, l'obbiettivo di una rete insulare non hanno niente a che fare col carattere, coll'obbiettivo delle tariffe continentali. Ed io credo che l'esercizio della rete siciliana non potrà mai essere fatto bene quando non sia affidato esclusivamente a una compagnia la quale miri allo sviluppo del traffico, tenuta a base la condizione insulare, e quella dei prodotti, delle industrie e dei commerci insulari. Io credo che le differenze di tariffe in Sicilia, alle quali ha accennato l'onorevole Morana, e sulle quali ha fatto considerazioni l'onorevole presidente del Consiglio, debbono essere riguardate piuttosto rispetto all'industria e al movimento delle merci, anzichè rispetto al tipo di

traffico generale, alla formazione dei treni, alla condizione dei vagoni di ritorno, poichè se per brevi percorrenze si stabilisce una differenza notevole di tariffe, come, per esempio, pel trasporto degli zolfi, voi andate a spostare il commercio e la industria degli zolfi da una località all'altra. Quando si tratta di differenze da sei a dodici centesimi, è cosa importantissima, o signori. E poi bisogna anche considerare le tariffe in rapporto alla industria per se stessa e alla concorrenza che gli stranieri fanno colle loro piriti al nostro minerale italiano.

Più volte nella Camera si è agitata questa questione. Ricordo quanto il compianto nostro collega Valerio ebbe a dire in proposito e l'inchiesta che egli provocò e che fu eseguita dall'egregio ingegnere Parodi.

Ora, da quell'inchiesta risultò che, se il Governo italiano non considera la condizione dell'industria mineraria sulfurifera, non cerca di togliere gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo, non si preoccupa della concorrenza che le piriti straniere fanno agli zolfi italiani, noi vedremo in pochi anni languire questa industria a profitto dell'industria straniera; e ciò sarebbe un enorme danno economico e finanziario, non solamente per la Sicilia, ma per tutta la nazione.

Fatte queste considerazioni, che sono le sole che competono a me, a nome della Commissione generale del bilancio, io non ho altro da aggiungere su questo capitolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MORANA. Risponderò pochissime parole all'onorevole presidente del Consiglio. Quanto all'esercizio delle linee egli ha creduto che io accennassi agli inconvenienti successi straordinariamente.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. No, no, anche ordinari.

MORANA. Io non ho accennato niente affatto a questo; capisco che le linee si possono rompere in qualsiasi punto, e si possono rompere in conseguenza anche in Sicilia, parlai invece dei tracciati che vanno assolutamente corretti, perchè da momento a momento scoscendono, da momento a momento frangono, e perchè talune pendenze sono assolutamente impossibili, ond'è che la vaporiera per eccezione corre con sette pezzi solamente fra Santa Caterina e Leonforte, per esempio, non essendo possibile vincere quelle pendenze con numero maggiore di pezzi. Da ciò un danno anche per il commercio, non tutti i treni potendo portare il numero di pezzi sufficiente a servire ai bisogni di quelle vicine popolazioni.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio per la promessa che ha fatto di occuparsi del servizio ippico.

Creda a me, è una questione anche di vita; non solo molte volte si resta sulla strada col pericolo di rompersi il collo, ma tutti quelli che restano sulla strada invadono le altre carrozze e il carico diventa straordinario e pericolosissimo.

Dove poi non posso ringraziare interamente l'onorevole presidente del Consiglio, o almeno non posso accettare le sue dichiarazioni è nell'affare della tariffa.

In verità non so che cosa ci entrino i vagoni pieni e i vagoni vuoti, non so per qual ragione coloro che hanno il doppio beneficio della viabilità per terra e per mare, debbano essere avvantaggiati di fronte a quelli che hanno l'inconveniente, il doloroso inconveniente di non poter camminare che per una via sola.

Per verità non so capire come l'onorevole presidente del Consiglio, che si ispira tante volte e sempre bene al principio di giustizia, voglia poi qui, quando si tratta di giustizia distribuita ugualmente tra tutti i cittadini dello Stato, schermirsi con teorie le quali in sostanza significano: eh! del resto voi altri non mi potete fare concorrenza, bisogna che prendiate la ferrovia, ed io vi afferro per il collo e buona notte.

Dunque da questo lato io non comprendo affatto la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio.

Accetto piuttosto la promessa che m'ha fatto di studiare la questione, ed io lo prego di non guardarla soltanto dal punto di vista ferroviario, dal punto di vista dei vagoni vuoti, o pieni. C'è un punto di vista molto superiore a quello di un semplice esercizio di ferrovia nella questione delle tariffe e specialmente alla voce zolfi.

Io ho detto di dimostrare quando verrà in discussione il bilancio dell'entrata come il Governo sacrifica questa industria che è siciliana, ma che non cessa per questo di essere nazionale; e quando il Governo l'avrà ammazzata ad esclusivo beneficio dello zolfo e delle piriti, perderà la Sicilia, è vero, ma farà perdere all'Italia tutta i vantaggi di una industria mineraria.

PRESIDENTE. Onorevole Morana, si limiti al fatto personale; mi pare che questo sia un secondo discorso.

MORANA. Ho finito. Dunque io lo prego, quando vorrà prendere in esame nuovamente la questione delle tariffe, di guardarla dal punto di vista anche degli interessi dell'industria nazionale.

PRESIDENTE. Capitolo 31. Sorveglianza all'eserci-

zio delle strade ferrate del regno (Spese fisse), lire 353,600.

(È approvato.)

Capitolo 32. Sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate del regno (Spese variabili), lire 65,000.

(È approvato.)

Capitolo 33. Spese d'esercizio delle ferrovie calabro-sicule (Spesa obbligatoria), lire 1,560,000.

L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare su questo capitolo.

VOLLARO. Non è nuova la mia voce su questo capitolo, perocchè più volte, in occasione del bilancio di prima previsione, ho dovuto prendere la parola sull'esercizio delle ferrovie calabro-sicule. Il mio *delenda Carthago* per questo esercizio è vecchio, e per invecchiare non diminuisce di valore. Le cause stesse perdurano tuttora, ed io perduro a reclamare. Dicesi che chi dura, vince: ed io me l'auguro.

L'esercizio delle ferrovie calabro-sicule è affidato per contratto alla Compagnia delle meridionali, la quale le esercita per proprio conto, con un determinato provento, oltre il pagamento dei lavori straordinari che occorrono, ed altri accessori.

In generale il servizio, per quanto è possibile, cammina; ma servizio nei suoi particolari non c'è, per la ragione che sovente le spese cosiddette ordinarie, si confondono con le straordinarie; e sino a decisione, se debba la tale o tal'altra spesa farsi per conto dello Stato, o per conto dello assuntore, il tempo passa e la ferrovia zoppica. Zoppica la ferrovia nel materiale che si adopera; zoppica nelle locomobili che in generale percorrono poca strada, perchè fanno acqua e si riparano un po' tardi.

Il materiale delle ferrovie calabro-sicule, forse per mancanza di un inventario preciso, si confonde spesso; e trovate, per esempio, sulle Calabro-Sicule delle vetture che sono al di qua mentre dovrebbero essere al di là. Con questa confusione spesso riscontrate che sulle Calabro-Sicule niente è a proposito, mentre sulle Meridionali è tutto a proposito. Io non dico che la compagnia voglia cambiare il materiale, dando alle Calabro-Sicule quello che loro non ispetta, e mettere il miglior materiale a servizio delle Meridionali, ma constato il fatto. Certo è che il servizio di quelle linee procede molto meno regolarmente di quel che avvenga sulle altre linee che ad esse si congiungono.

Un'altra ragione del cattivo servizio è la continuità dei ripari e degli acconci che su queste linee si rendono necessari. Da un conto che mi ebbi a fare, e che detti a controllare a persona che dovrebbe saperne, trovai che per il tratto Reggio-Taranto, che costò in origine 14 milioni, si sono spesi sinora, per riattamenti, acconci e ripari, 9 milioni

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

e più. Ebbene da 8 o 9 anni si questiona, e si dice: codesto tronco non può rimanere là per vizio di costruzione. Nonostante che i primi lavori che si eseguirono fossero buoni, i secondi perfetti, ora, all'arrivare della stagione invernale, al primo imperversare delle fiamme e delle piogge torrenziali, la strada sparisce, la viabilità è interrotta, non si cammina più.

Ma tutto questo donde viene?

Viene appunto da ciò, che si vuol perdurare a ritenere che ciò che è uno sbaglio sia una verità. In altri termini, ci sono due infallibilità, quella che dicono di un onorevole personaggio, l'altra del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Esso, dopo aver fatto (permettetemi di dirlo) infallibile un progetto, anche dopo 9 anni di pruova che ne dimostrano la poca bontà, deve ad ogni costo essere ottimo.

Io spero che una buona volta, e per il bene dello Stato e per quello dei contribuenti che pagano per esso, ed anche, più particolarmente pel vantaggio delle nostre contrade, affinchè non avvengano ogni anno queste interruzioni, o almeno non ve ne sia il pericolo certo, io spero, dico, che si faccia esaminare questa linea da una Commissione estranea, per sapere se sia vero che questi ripari ed acconci debbano farsi sul tracciato anzichè sul mare; se questa linea debba rimanere a valle o riportarsi a monte, e perchè essa Commissione provveda ad evitare che s'abbiano a spendere ogni anno dei milioni per riparare ai guasti, malgrado la buona volontà dei costruttori di tali opere; e ad evitare ancora che in ogni bilancio dei lavori pubblici, io sia costretto a reclamare contro il cattivo andamento delle ferrovie calabro-sicule.

PRESIDENTE. Capitolo 33. Spese d'esercizio delle ferrovie calabro-sicule (Spesa obbligatoria), lire 1,560,000.

(È approvato.)

Capitolo 34. *Telegrafi.* — Personale dei telegrafi, di direzione, manutenzione ed esercizio (Spese fisse), lire 3,440,979.

PARENZO. Al vecchio detto *repetita iuvant*, con poco rispetto alla buona latinità, alcuno ha sostituito il *repetita seccant*. Prego la Camera a non giudicarmi poco modesto, se io ritengo che nell'argomento che sto per trattare sia più esatta l'antica lezione.

Io ho già avuto l'onore altre due volte di interrogare sulla questione telegrafica chi rappresentava il Ministero dei lavori pubblici. Io notava, allora che si discuteva il bilancio di prima previsione, ed anche poi quando si discuteva il bilancio definitivo, che in Italia manca una legge la quale regoli siffatto im-

portantissimo servizio. Amendue le volte l'onorevole Zanardelli prometteva che questa legge sarebbe proposta. E, facendo seguire alla promessa i fatti, nello scorcio dell'estate, nominava una Commissione, perchè avesse ad approntare i materiali per tale progetto di legge.

Io so che egli aveva in animo di convocare questa Commissione prima che incominciassero i lavori parlamentari del novembre; ma, essendosi poi allontanato dal Ministero, la Commissione non fu più radunata.

In amendue quelle occasioni l'onorevole Zanardelli faceva ampia professione di principii liberali intorno ai concetti che, secondo lui, avrebbero dovuto informare il nuovo progetto di legge.

Mi sia lecito, ora che l'onorevole Zanardelli ha abbandonata la direzione del Ministero dei lavori pubblici, domandare al titolare provvisorio del medesimo, se quei principii continuino ad essere quelli del Ministero, e se egli creda tuttavia necessaria la presentazione di un progetto di legge, che si informi alle idee del suo ex-collega; e se quindi egli intenda convocare la Commissione per sottoporle quei materiali che io credo fossero già pronti, perchè il progetto stesso abbia infine ad approdare.

Egli è certo però che il lavoro di questa Commissione, od il progetto che il Ministero volesse compilare e presentare, non sarà opera breve e di poco peso. Il non essersi mai dal Parlamento italiano discussa una legge sui telegrafi, la mancanza in Italia di questa legge fa sì che a chiunque impenda a studiare questo problema, si presentino tutte le complesse questioni che ad esso si attengono: questioni tecniche, questioni economiche, questioni giuridiche, questioni commerciali, questioni politiche. È quindi desiderabile che il lavoro non sia nè abborracciato, nè affrettato, che sia il frutto di quegli studi che la gravità della materia richiede; che ampia ne sia la discussione nel seno della Commissione, ampia in seno alla Camera, ampia innanzi al Senato.

Intanto può rimanere il servizio telegrafico così come si trova in Italia? E come si trova in Italia? Permetta la Camera che io esamini brevemente la condizione di fatto e la condizione di diritto.

Non appena si conobbe che io sarei entrato in questo argomento, da parecchie parti mi venne offerto un corredo di fatti, i quali verrebbero a stabilire che le condizioni del servizio telegrafico in Italia non sono quali anche i meno liberali debbono desiderare. Io ho respinto questi fatti, non essendomi creduto nè nel dovere, nè nella necessità di portarli innanzi alla Camera. Desidero mantenere

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

la questione nella sfera elevata dei principii, non convertirla nello scurrile pettegolezzo dei fatti.

Constato la situazione delle cose, constato una impressione generale che trova la sua manifestazione nella stampa, nella pubblica opinione, nel Parlamento stesso. Si ritiene in Italia che non si abbia nè libertà, nè segreto nella corrispondenza telegrafica. Non credo, lo ripeto, di dover discutere i fatti. Non credo essere ufficio del deputato o del Parlamento il convertirsi in magistrato inquirente.

Credo spetti al Governo indagare quali siano le condizioni e le ragioni che mantengono nell'opinione pubblica più che questo dubbio, questa convinzione, questa certezza, cioè che il servizio telegrafico non è nè libero, nè segreto.

Il Parlamento non ha dinanzi a sè che il Ministero, ed al Ministero deve rivolgere e rivolge le sue osservazioni. Certo il Ministero dal canto suo deve saper riparare ai mali che si deplorano.

Qual è, o signori, lo stato della legislazione dietro cui i fatti, che hanno determinato questa convinzione generale, si riparano per trovare una giustificazione? Lo stato della legislazione è il seguente: noi non abbiamo che il regolamento 10 dicembre 1865, al quale le nuove norme 11 aprile 1875 non hanno apportato alcuna modificazione.

L'articolo 15 di questo regolamento suona così:

« Il Governo si riserva la facoltà di arrestare la trasmissione di qualsiasi dispaccio privato, che sembrasse pericoloso per la sicurezza dello Stato e che fosse contrario alle leggi del paese, all'ordine pubblico e ai buoni costumi, con obbligo di avvertirne subito il mittente.

« Questo controllo può farsi presso qualsiasi ufficio telegrafico di partenza, intermedio e d'arrivo, salvo il ricorso all'amministrazione centrale che decide senza appello. »

Questo articolo, come si vede, riguarda la libertà della corrispondenza telegrafica; questo articolo, al quale ora io non intendo muover censura, benchè mi sembri tanto facile il dimostrarne l'assurdità, quest' articolo, dico, come fu interpretato nella pratica dalle autorità? Si è presa la parola *Governo* in un senso amplissimo; non si è creduto d'intendere con questa parola, gli agenti preposti all'amministrazione dei telegrafi; ma per *Governo* si è intesa l'autorità politica.

È fatto, io credo, notorio, da non subire smentita, che, se non tutti, moltissimi prefetti si sono fatti forti di quest'articolo per pretendere che venissero loro trasmessi tutti i telegrammi, di qualunque indole essi fossero, ritenendo di poter essi soli giudicare quali telegrammi ledessero l'ordine pubblico o la morale: ed in questo modo non vi ha, nè vi

ebbe in Italia telegramma, per quanto intimo, per quanto di natura esclusivamente commerciale, che non faccia e facesse il suo passaggio, o per originale, o per copia, dagli uffici telegrafici agli uffici politici.

Si dirà che questa interpretazione non offende la legge, che non si può accusare l'autorità politica, il potere esecutivo di avere ecceduto nell'applicazione di quest'articolo. Mi sarebbe assai facile rispondere, che laddove il Parlamento non ha stimato di dover regolare l'importante materia con una legge, la presunzione è a favore della libertà, non già dell'ingerenza e dell'arbitrio del potere esecutivo. Mi sarebbe assai facile rispondere che i regolamenti si fanno e si disfanno, ma non hanno potenza, quando non sono autorizzati dal Parlamento, di porre un limite ed un freno al diritto dei privati. (*Benissimo!*)

Potrei rispondere che la corrispondenza telegrafica rappresenta un contratto bilaterale per il quale al Governo, che presta un servizio, si paga un corrispettivo, e che questo corrispettivo soltanto è destinato per riparare alla spesa che egli sostiene, non a provocare un giudizio preventivo sugli interessi dei cittadini. (*Benissimo!*)

Potrei infine rispondere che, come vi hanno opere straniere le quali anzichè tradotte, vengono tradite, così vi hanno leggi e regolamenti che, vengono non applicati, ma travisati. Potrei discutere, sostenere e dimostrare che, stando pure questo regolamento, l'applicazione che se ne fa è eccessiva.

Ma, o signori, tutto ciò riguarda la libertà della corrispondenza telegrafica. Anche il regolamento del 1865, per quanto fosse autoritario, per quanto fosse ispirato al concetto della necessità che il Governo sorvegli questa corrispondenza dal punto di vista dell'ordine, della pubblica moralità, ha trovato pure necessario dare guarentigie ai privati che ad ogni modo la corrispondenza telegrafica sarebbe rimasta segreta.

Laonde vi ha l'articolo 44 così concepito:

« Il Governo s'impegna di prendere tutte le disposizioni necessarie per assicurare il segreto delle corrispondenze ed il loro regolare indirizzo. »

Ora, o signori, questo segreto è egli rispettato? Io, ripeto, non scendo nel campo dei fatti; non dirigo accuse. Io so che mi si potrà rispondere il segreto non essere stato mai violato per ordine del Governo; che se vi hanno funzionari i quali lo violano, i funzionari saranno puniti, ed altre consimili cose, le quali certamente disarmerebbero qualsiasi argomentazione.

Ma io constato questo: che, forse in dipendenza del modo con cui è interpretato ed applicato l'ar-

ticolo, del quale ho dato lettura testè, relativo al controllo, il segreto della corrispondenza telegrafica è in balla del caso.

Io non indago chi viola il segreto; questo constatato: che moltissimi di noi ricevono telegraficamente notizie, le quali vedono poi pubblicate nei giornali.

Come avviene ciò?

Non lo domando, non lo voglio sapere; ma dico questo: il segreto telegrafico non è rispettato; dunque il Governo provveda.

Io quindi riassumo, e concreto la mia interrogazione al Governo: io sono sicuro che quanto prima l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà convocare la Commissione; sono certo che egli darà alla Camera assicurazioni che i suoi intendimenti liberali, intorno al lavoro della Commissione stessa, saranno posti ad effetto; imperocchè, io so che anche in passato, quando egli era relatore dei lavori pubblici, ha pel primo accennato alla Camera gli inconvenienti nascenti dalla mancanza di una legge.

Ma io desidererei altresì che il Governo mi facesse conoscere i suoi intendimenti intorno allo stato attuale delle cose: intorno a ciò che stima di dover fare per assicurare il paese che il Governo ritiene sacra la corrispondenza telegrafica, che vorrà rendere più efficace la disposizione dell'articolo 44 del vigente regolamento, e che curerà di prendere gli opportuni provvedimenti, affinchè nella interpretazione dell'articolo 15 non si ecceda per modo che oltre alla libertà, anche il segreto delle corrispondenze continui ad essere violato di frequente.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Noi non abbiamo una legge che regoli il servizio telegrafico. Però pochi sono gli Stati d'Europa che abbiano una legge simile. E dove i Governi hanno cominciato lo studio di una legge per regolare il servizio telegrafico, questa dovette essere il frutto di studi lunghi e maturi.

Io però non ho aspettato, per sentire il bisogno di una legge, che mi venisse da altri consigliata. Fin dal 1872, sei anni fa, essendo relatore della Commissione del bilancio, ho fatto sentire la necessità di una legge telegrafica. Siamo rimasti alcuni anni senza poter ottenere questa legge, e per quanto io mi ricordi, durante tutto questo periodo abbastanza lungo, nessuno in questa Camera l'ha reclamata seriamente.

In una seduta del dicembre 1876, cioè proprio nei primordi della sua vita parlamentare, l'onorevole deputato Parenzo, fece la mozione perchè il Governo si occupasse della compilazione di una legge telegrafica; e l'onorevole Zanardelli, allora

ministro dei lavori pubblici, prese l'impegno di fare studiare questa legge. E questa istanza fu rinnovata dall'onorevole Parenzo più tardi, ed a sua volta l'onorevole Zanardelli riconfermò l'impegno preso.

Fedele alla sua promessa l'onorevole Zanardelli nominò una Commissione per studiare questo difficile tema il 27 giugno di quest'anno che sta per finire, cioè la Commissione è stata nominata alla fine dei lavori parlamentari dell'estate scorso. Essa fu composta delle seguenti persone: a presidente fu nominato l'onorevole senatore Borgatti, ed a membri l'onorevole senatore Casaretto, gli onorevoli deputati Grimaldi, Lovito, Monzani, Nelli, Colombini, Luzzatti e Pissavini, non che il commendatore D'Amico, direttore generale dei telegrafi, l'avvocato Mezzogori, pubblicista, ed il cavaliere Riboldi, consigliere d'appello.

Però devo notare una circostanza; se io fui bene informato, tutti questi signori, mentre accettarono di buon grado l'onorevole incarico al quale erano chiamati, dichiararono nel tempo stesso che non avrebbero potuto mettersi all'opera prima della ripresa dei lavori parlamentari.

Questo dichiarò l'onorevole presidente Borgatti, questo, credo, dichiararono diversi se non tutti i componenti la Commissione.

Quando io ho assunto il Ministero dei lavori pubblici, chiesi conto delle diverse pratiche pendenti; seppi che la Commissione non si era ancora radunata; credetti quindi mio dovere di scrivere immediatamente, due o tre giorni dopo che fui assunto a quest'ufficio, al presidente senatore Borgatti perchè si compiacesse di radunare la Commissione, e di dare immediatamente principio al lavoro che le fu affidato.

Ebbi nello stesso tempo una conferenza col commendatore D'Amico, direttore generale dei telegrafi, per essere meglio informato delle idee del mio antecessore.

Alla mia lettera ebbi immediata risposta. Il senatore Borgatti mi rispose dichiarandomi essere suo desiderio che alla Commissione si aggiungessero altre persone, delle quali me ne indicò qualcuna.

È inutile che io dica alla Camera le ragioni intime di questo desiderio dell'onorevole Borgatti, al quale io ho tuttavia creduto di deferire.

Fra le persone indicate eravi il senatore Guicciardi al quale io mi sono fatto debito di indirizzarmi, domandandogli se consentiva di fare parte di questa Commissione. La risposta del senatore Guicciardi non mi è giunta che pochi giorni fa. Egli scrisse che accettava l'incarico, quindi io mi farò premura di completare la Commissione e di invitarla

a mettersi all'opera, prendendo a norma dei suoi lavori le stesse idee che erano state manifestate dall'onorevole Zanardelli in questa Camera. Converterà certamente tener conto in questa legge dei supremi bisogni dello Stato, dei quali si è pur tenuto conto nei paesi più liberi come nell'America e nell'Inghilterra.

Questo è quello che io ho fatto come ministro dei lavori pubblici.

Io non ho bisogno in questo momento di dire quale è lo stato della legislazione negli altri paesi. Per noi le norme fondamentali che debbono reggere tanto i rapporti interni, che i nostri doveri in confronto degli Stati esteri, sono gli articoli 2, 7 e 8 della convenzione telegrafica internazionale.

Io credo che il Governo non debba mai dipartirsene, e il mio collega dell'interno, che prenderà la parola dopo di me, perchè non meno di me interessato in questa questione, non ha certo intenzione di dipartirsene.

Vi sono, io lo veggio, delle questioni di apprezzamento; si afferma che l'opinione pubblica non è rassicurata, si dubita se il segreto sia mantenuto; alcuni indizi avvalorano questi dubbi. Ma, signori, permettetemi di dirvi che, quando il Governo vi dichiara nettamente le intenzioni sue nel modo che ho fatto, i dubbi debbono cessare.

La Commissione sarà al più presto radunata, ed io affretterò i suoi lavori, affinchè questa legge venga avanti alla Camera al più presto. Sarà allora il caso, o signori, di discutere a fondo questo grave argomento.

La nuova legge determinerà i doveri e i diritti dei cittadini, e i diritti e i doveri del Governo verranno una volta per sempre stabiliti.

Io non saprei dire di più, nè entrare in particolari amministrativi sul punto se gli uffici telegrafici procedano con tutte le necessarie cautele, se il suo personale sia intieramente sicuro. Io debbo crederlo fino a prova contraria. *In dubio libertas*, diceva l'onorevole Parenzo, ed io soggiungo: *Unusquisque habetur bonus donec probetur malus*. Io spero che la Camera si accontenterà di queste dichiarazioni; io non potrei farne di diverse.

MINISTRO PER L'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro. (*Movimenti d'attenzione*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Egli è vero che il deputato Parenzo ha avuto cura di dichiarare che non voleva entrare nei fatti particolari, e che pur essendogli stati forniti molti documenti, credeva più conveniente di doverli coprire col silenzio; ma dopo di aver fatta questa dichiarazione, la quale per se stessa è abbastanza grave, il deputato Parenzo ha

soggiunto che molti vedevano violato il segreto e la libertà della corrispondenza telegrafica. Comprende la Camera che, essendo questo un argomento che riguarda più direttamente il ministro dell'interno, io ho il dovere, non per interesse personale, ma pel decoro della nazione, e della dignità del Governo, di chiedere al deputato Parenzo che produca i fatti pei quali, egli crede, che la libertà non sia rispettata e il segreto sia violato.

PARENZO. Domando la parola. (*Movimenti*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Allora solamente potrò rispondere al deputato Parenzo.

Se egli pensa invece, più conveniente di lanciare la grave accusa, senza provarla, mi permetta che io, nel respingerla, gli dica, che egli, certo con buone intenzioni, e senza volerlo, si fa ripetitore di una volgare calunnia.

Io posso affermare senza tema di essere smentito che mai più che ora è stata rispettata la libertà della corrispondenza telegrafica, mai più che ora è stato custodito il segreto. (*Rumori*)

Ai morraorii io rispondo: mi si smentisca con fatti.

Potrei indicare alla Camera, quante volte ho creduto mio dovere di arrestare il corso di taluni telegrammi, potrei indicare alla Camera le ragioni gravi che mi vi hanno determinato.

Potrei pure invitare molti che sono in quest'Aula, e potrei fare appello alla loro lealtà, affinchè essi dichiarino se la loro corrispondenza telegrafica, che si è sempre contenuta nei limiti dell'onesto e del giusto, ha trovato difficoltà al Ministero dell'interno. (*Rumori*)

Ma per dare alla Camera una prova, e per metterla in condizione di giudicare sulla condotta che ha seguito il ministro dell'interno, mi permetterò di leggere un solo telegramma che ho arrestato, identico ed in nulla diverso dai pochissimi ai quali ho dovuto altre volte applicare il veto.

La Camera nel suo senno vedrà se io ho compiuto il mio dovere. (*Segni di attenzione*)

Ecco il telegramma modello:

« *Officiosi pretendono smentire rimostranze proposte furto telegrammi; rimostranze esistono stranieri residenti Roma maravigliano Italia tollerisi Ministero, ove furto telegrammi regolarmente organizzato.* »

Io domando a quanti amano il decoro del proprio paese, a qualunque parte di questa Camera essi appartengano, se è permesso di denigrar così il Governo del proprio paese! (*Bene! — Approvazione*)

Ed è in questo modo, o signori, ed è per effetto di questo linguaggio che si crea poi l'opinione pub-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

blica di cui ha parlato il deputato Parenzo. Io credo che chi ama veramente il decoro del proprio paese, deve riprovare altamente questa condotta. Convengo che possono nascere degl'inconvenienti in questo servizio, ma prima di denunciarli al mondo intero, con un linguaggio sconveniente, un cittadino onesto li verifica, e non li attribuisce mai al Governo, non essendo possibile che si trovi un ministro in Italia, a qualunque partito appartenga, che autorizzi la pubblicazione di telegrammi privati.

La grave questione del segreto telegrafico presenta degli inconvenienti che vanno studiati con molta calma. Noi lamentiamo talvolta che telegrammi privati, che notizie private, vengano propagate e pubblicate, ed è questo un male; ma conviene ricercarne le cause, che ne attenuano di molto la colpa.

Per esempio, chi non si è dato la pena di studiare il servizio telegrafico, non solamente nostro, ma di tutti gli Stati; chi giudica da talune apparenze, e da queste trae certe conseguenze, vedendo pubblicato da un giornale un telegramma spedito ad un privato da Vienna a Roma, immediatamente suppone che quel telegramma sia stato comunicato o dal Ministero dell'interno o dagli impiegati telegrafici.

Ma, signori, la cosa è ben diversa e semplicissima. La linea telegrafica da Vienna a Roma passa per un altro Stato; ed in questo, non so come, e non mi è lecito indagarlo, il telegramma viene conosciuto e trasmesso ad una terza persona con urgenza; talchè accade che arriva prima alla terza persona, che al destinatario di origine. Io mi sono dato tutta la premura di ricercare come ciò può accadere, ed ho dovuto persuadermi che non vi sono cautele che bastino per impedire gli inconvenienti che si lamentano. In quanto poi al famoso telegramma di Vladimiro, il quale ha avuto la potenza di provare la serietà dell'accusa...

CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

ZANARDELLI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO.. questo famoso telegramma delle gambe rotte o sane, il ministro dell'interno lo ha letto prima pubblicato sui giornali, e dopo ne ha chiesta la comunicazione all'ufficio telegrafico. Quel telegramma quando giunse al suo destino fu letto in presenza di diverse persone, ed una di queste lo avrà riferito a qualche cronista, o corrispondente di giornali.

Ho detto che non vi sono cautele che bastino per tutelare il segreto dei telegrammi privati.

Accennerò ad un inconveniente, che pure dipen-

dendo dall'infedeltà di qualche impiegato, riesce quasi impossibile di evitare e di punire.

Molti, moltissimi, se non tutti gli impiegati telegrafici, non hanno bisogno di guardare per sapere ciò che si telegrafa: leggono ad orecchio. Accade così che taluni di essi non essendo di servizio, ma trovandosi nell'ufficio, sanno il contenuto dei telegrammi che arrivano e che partono.

Bisognerebbe quindi escogitare un modo di rendere sordi gli impiegati telegrafici per evitare siffatto inconveniente.

Ciò che accade presso di noi, accade pure quasi in tutti gli altri paesi dell'Europa.

A me basta per ora (pronto a rispondere ad altre osservazioni) di dichiarare:

Che la libertà è rispettata ora, per lo meno quanto lo era prima: e che il segreto telegrafico è rispettato ora, per lo meno quanto lo era prima.

Riconosco che vi sono degli inconvenienti: riconosco la necessità di una legge che regoli il servizio telegrafico, senza però perder di vista certe necessità politiche; riconosco che la legge dovrà provvedere a porre riparo alla maggior parte, se non a tutti gli inconvenienti.

Ma, signori, ci corre un bel tratto dal riconoscere tutto questo, all'accettare l'ordine del giorno col quale si chiede di provvedere a che la libertà ed il segreto sieno guarentiti, fintantochè il Parlamento non discuterà la legge.

Debbo, prima di finire, rettificare un errore in cui è caduto il deputato Parenzo. Egli crede che il ministro dell'interno e le altre autorità politiche si facciano trasmettere tutta la corrispondenza telegrafica privata. Non ci vorrebbe altro! Il deputato Parenzo, mancando di esperienza, non sa che passano migliaia di telegrammi al giorno, e che il ministro dell'interno ed i prefetti hanno ben altro a fare che togliersi il gusto di leggere i telegrammi privati.

I telegrammi privati che si trasmettono all'autorità politica pel *visto*, sono soltanto quelli che hanno un'importanza politica, un'importanza tale, che potrebbero compromettere talvolta le nostre relazioni con le potenze estere.

In quanto poi ai telegrammi che trattano di affari privati, io posso assicurare la Camera che non me ne occupo mai. In tutto il giorno vedrò due o tre telegrammi politici, e niente altro. E così pure il mio segretario generale. Credano che fa difetto il tempo per dar corso a tutti gli affari, e che il tempo che si ha, lo si impiega meglio in altre cose, che nel leggere telegrammi privati.

Io spero che ciò che ho detto basti a rassicurare la Camera, che la libertà della corrispondenza ed

il segreto telegrafico sono rispettati. Se il deputato Parenzo non si crede soddisfatto, io lo prego a non lasciare in sospenso la questione: faccia che la Camera si pronunzi. Non è una questione personale questa, è una questione di altissimo interesse di Stato, è una questione che implica la dignità ed il decoro del Governo.

Se la Camera dirà che il ministro dell'interno non ha tutelato abbastanza il decoro e la dignità del paese, egli saprà regolarsi, senza farselo ripetere due volte. Se il deputato Parenzo ritirasse il suo ordine del giorno, si lascierebbe un'arma in mano ai calunniatori, ai nemici del nostro paese, per discreditarlo il Governo. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha domandato la parola per un fatto personale, ma l'onorevole ministro non lo ha neanche nominato.

CORTE. Se l'onorevole ministro non mi ha nominato, ha fatto allusione ad un'interrogazione che gli ho rivolta l'altro giorno (*No! no!*) chiamandola una cosa senza serietà. (*Voci di diniego*)

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no! Scusi.

PRESIDENTE. Come sente l'onorevole Corte, l'onorevole ministro s'esprime in guisa da far supporre che ella non abbia inteso bene.

CORTE. L'onorevole ministro ha detto molto chiaramente le parole « senza serietà. » Ora, siccome non sono uso, e per rispetto alla Camera, e per rispetto a me stesso, sollevar questioni senza serietà, protesto contro queste parole dell'onorevole ministro.

Quando si solleva nella Camera una questione che interessa i diritti dei cittadini, si fa sempre cosa seria.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanardelli può molto meno invocare un fatto personale.

ZANARDELLI. Si riferiva a me quella frase?

PRESIDENTE. Nol credo.

ZANARDELLI. Il ministro dell'interno ha detto che il cenno del dispaccio telegrafico relativo al granduca Vladimiro aveva avuto la potenza di mostrare quanta fosse la serietà di qualcuno. Siccome, oltre all'onorevole Corte anch'io ho parlato di questo telegramma, così vorrei sapere a chi il ministro dell'interno alludesse (*Rumori*)

Voci. Basta! basta!

Voci. Parli! parli!

ZANARDELLI. Siccome il ministro dell'interno non parla, non posso omettere di preoccuparmi dell'ipotesi che a me si riferisse. Dirò dunque all'onorevole Nicotera che in quanto a serietà sarei desideroso che altri ne attribuisse al ministro dell'interno altrettanta quanta egli se ne attribuisce, od anche quanta ne può essere attribuita a me stesso.

Soggiungo che l'aver voluto l'onorevole ministro dell'interno rilevare l'allusione da me fatta al famoso telegramma, dimostra che della ferita di Vladimiro si ritiene ferito egli stesso, altrimenti non avrei veduto ragione che egli rilevasse quelle parole. Ora siccome egli aveva dichiarato che, nella pubblicazione di quel telegramma, esso non entrava punto, ora mostrando invece di ritenersene ferito, ne abbiamo una confessione che egli vi entra, contro la dichiarazione che aveva fatta nel rispondere all'interrogazione dell'onorevole Corte.

MINISTRO PER L'INTERNO. È proprio il caso di non chiamare spettatrice la Camera di una questione che veramente manca di serietà.

Lascio all'onorevole Zanardelli che faccia il giudizio che vuole di me; permetterà però che io pure abbia il mio su di lui. (*Oh! oh! — Rumori all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sappia poi che il ministro dell'interno, non si sente per nulla ferito dalla ferita di Vladimiro; piuttosto a me sembra che nelle condizioni di salute in cui si trova l'onorevole Zanardelli (*Interruzioni*), la ferita di Vladimiro lo turbi di più. (*Rumore prolungato*)

PRESIDENTE. Onorevole ministro, temperi le sue frasi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Diceva che lo stato di salute ha potuto turbarlo per un momento.

PRESIDENTE. Capitolo 34. (*Rumori — Interruzioni*)

PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola una seconda volta; il regolamento lo proibisce.

Voci. Ma si tratta di fatto personale.

PRESIDENTE. Egli non ha domandato la parola per fatto personale; non posso permettere che parli due volte.

PARENZO. Domando dunque la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

PARENZO. L'onorevole ministro per l'interno mi ha ripetutamente sfidato a fare dichiarazioni intorno a quest'incidente. (*Interruzioni*)

Perdonino, signori; l'onorevole ministro dell'interno ha voluto darmi una lezione d'esperienza, e pur facendomi l'onore di riconoscere la sincerità delle mie intenzioni, ha proprio voluto rappresentarmi alla Camera come eventuale raccogliitore di voci calunniose. Se non ce ne sia abbastanza per un fatto personale (*ilarità*), ne lascio giudice la Camera.

PRESIDENTE. È per questo che lo invitava ad indi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

care il fatto personale. Ora che l'ha indicato, ha facoltà di parlare. (*ilarità*)

PARENZO. Quanto alla lezione d'esperienza, io mi trovo così modesto da accettarne anche dall'onorevole Nicotera; mi permetta però di dirgli che in questa discussione egli non era forse nel caso di darmene, ed ecco perchè. Io ho voluto elevare la discussione nel campo dei principii, abbandonando i fatti; e li ho abbandonati nel desiderio di mantenere serietà alla Camera, serietà alla disputa.

L'onorevole ministro invece, non trovando che io presentassi il dritto a uno scandalo, ha creduto di poterlo sollevare da sè. Giudichi la Camera, giudichi il paese se la lezione d'esperienza io me la sia meritata. (*Bene!*)

E appunto per non mostrare il fianco, io non voglio cedere alla sua disfida di citare i fatti...

(*Il deputato Vollarò pronuncia qualche parola.*)

L'onorevole Vollarò mi interrompe, io... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non risponda alle interruzioni, è alla Camera che deve parlare.

PARENZO. Io non cito i fatti, perchè anche su ciò sono in grado di appellarmi al giudizio della Camera e al giudizio della pubblica opinione.

Rammento all'onorevole Nicotera che quando egli sedeva su questi banchi, ha moltissime volte fatto richiamo, nelle sue interpellanze, a questo giudizio della pubblica opinione; che moltissime volte, facendosi di questa pubblica opinione interprete, egli rivolse domande e censure a chi sedeva sul banco dove egli ora siede.

Io, ripeto, non devo cambiare la Camera in un tribunale inquirente; non devo sollevare scandali: io credo che ogni deputato possa dalle manifestazioni legittime della stampa, dalle manifestazioni dell'opinione pubblica, dalla coscienza di parecchi di coloro che son qui presenti, raccogliere una situazione, raccogliere uno stato di cose, e dire al Governo che provveda.

Vi ha una terza disfida che mi ha fatto l'onorevole Nicotera; non lasci, egli dice, il decoro del Governo offeso dal peso delle sue accuse, onorevole Parenzo, presenti una mozione, e la Camera si pronuncerà.

Onorevole Nicotera, io sto al mio posto. Io so che in quest'Aula sono l'ultimo fra voi, so che non ispetta a me iniziare, nè provocare battaglie, ma se al Governo pare che le mie parole, e quelle dei miei colleghi, siano tali che possano svigorire la sua autorità, spetta a lui invitare la Camera a pronunciarsi. (*Bene! Benissimo!*)

Poichè ho la parola, mi permetta l'egregio rappresentante dei lavori pubblici, qualche cosa anche al suo indirizzo. Io mi aspettava dal relatore del

bilancio del 1872, che paragonava il segreto telegrafico al segreto delle corrispondenze epistolari, qualche dichiarazione assai più esplicita; e qualora io fossi interrogato se possa dichiararmi soddisfatto di quanto egli ha detto, io risponderò apertamente: no. (*Bravo! Bene! — Segni di viva approvazione*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. (*Segni di attenzione*) Non saprei quale frase, quale parola trovare per definire certe situazioni. (*Forte! forte!*)

Si accusa gravemente il Governo fuori del Parlamento? Il Governo non ha modo di difendersi, e però si forma un'atmosfera intorno a lui ostile.

Si viene al Parlamento. Si muovono al ministro delle accuse generiche, e al ministro si rifiutano le prove.

Ma voi, o signori, siete i rappresentanti legali del paese. Io ministro, non riconosco altro tribunale supremo che possa giudicare i miei atti che il Parlamento. (*Benissimo!*)

Ebbene, arrivati qui, o si tace, o si sollevano delle questioni, e poi si dice: ma voi avete una maggioranza; invitatela a giudicarvi.

Oh! sarebbe un nuovo sistema questo!

Io dovrei battermi con un amico che non vuole offendermi, e dovrei non rispondere ai colpi di un nemico che vuole uccidermi, e neppure chiedergli che adoperi armi di pari forza e misura. (*Bravo! Benissimo!*)

Il deputato Parenzo preferisce il sistema delle interpretazioni.

Ebbene, permetta che interpreti anch'io, e fino a prova contraria ritenga che la Camera, la maggioranza della Camera, non divide i suoi apprezzamenti. (*Bene!*)

Il deputato Parenzo ha affermato che io ho sollevato scandali.

Mi perdoni, dica nella sua lealtà quali sono state le conclusioni del suo discorso. Ha forse egli respinta l'accusa mossa al Governo da taluni fuori di quest'Aula? Oh! se il deputato Parenzo avesse fatto questo, ritenga che io non mi sarei data la pena di rispondere a quelle accuse e di combatterle. Quando le accuse si producono fuori di quest'Aula io non le raccolgo come ministro (escludo le personali), e do ad esse il valore che meritano.

Il deputato Parenzo ha però ripetuta in questa Aula l'accusa che non si rispetti la libertà ed il segreto telegrafico. Non mi è quindi possibile gli men buona siffatta accusa senza difendermi. Se egli e i suoi amici vogliono combattere il ministro dell'interno (io non voglio neppure farmi scudo dei miei o-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

norevoli colleghi), se egli e i suoi amici trovano che il ministro dell'interno ha mancato in qualche cosa, che ha violato la legge, vengano qui in quest'Aula, formolino l'accusa, ed io mi difenderò. Quando la maggioranza della Camera mi avrà giudicato, e mi avrà condannato, oh! ritenga il deputato Parenzo che non aspetterò me lo si dica due volte per prendere la decisione che mi verrà dettata dalla mia dignità.

Ma questo sistema di attaccare, senza provocare il giudizio della Camera, me lo perdoni il deputato Parenzo, è un sistema che non discredita il ministro dell'interno, ma discredita il Governo, e non torna neppure a decoro del Parlamento. (*Bravo!*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io debbo una risposta alle ultime parole pronunziate dall'onorevole deputato Parenzo.

L'onorevole deputato Parenzo ha dichiarato che non era soddisfatto delle mie dichiarazioni; egli avrebbe voluto che le opinioni d'oggi del presidente del Consiglio fossero la conferma di quelle del relatore della Commissione del bilancio, il quale paragonava il segreto telegrafico al segreto postale.

Spiacemi di non essere riuscito ad accontentare l'onorevole deputato Parenzo; mi permetta però di dirgli che supporterò in pace la sua disapprovazione.

Io ho dichiarato che il progetto di legge, di cui affretterò l'esame e la presentazione alla Camera, sarà informato dagli stessi principii che furono dichiarati in questa Camera dall'onorevole Zanardelli.

Questo non basta all'onorevole Parenzo, ciò vuol dire che io dovrò accontentarmi di essere d'accordo coll'onorevole Zanardelli senza essere d'accordo coll'onorevole deputato Parenzo. (*Ilarità — Bravo!*)

Signori, quando la legge, che non tarderà molto ad esservi presentata, verrà in questa Camera, io spero di provare col fatto che non avrò bisogno di lezioni di liberalismo da nessuno, e nemmeno dall'onorevole deputato Parenzo. (*Applausi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Parenzo ha trasmesso al seggio della presidenza il seguente ordine del giorno, di cui darò lettura:

« La Camera ritenendo che il Ministero, finchè una nuova legge sui telegrafi non sia approvata, applicherà le norme vigenti in modo che la libertà e la segretezza delle corrispondenze private telegrafiche siano rispettate, passa all'ordine del giorno. »

Domando innanzitutto se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

MINISTRO PER L'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Domando per favore speciale ai miei

collegi di far silenzio perchè questa discussione possa procedere.

L'onorevole Salaris ha trasmesso un altro ordine del giorno di cui do lettura:

« La Camera udite le spiegazioni del Ministero e confidando nella promessa presentazione della legge che dovrà regolare il servizio telegrafico, passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno. (*Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

Onorevole Vollarò, è pregato di far silenzio e non mettere il disordine nel banco su cui siede. (*Ilarità*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Non occorre rilevi che il deputato Parenzo, col suo ordine del giorno muove una accusa al ministro dell'interno, lo biasima ed esprime che non ha fiducia in lui; neppure occorre che constati che il deputato Parenzo fa tutto questo, senza accorgersi che egli cade in un sistema tutt'altro che liberale.

Io ricordo di essere stato giudicato da un tribunale borbonico, ma quei giudici formularono l'accusa e mi lasciarono la difesa; il deputato Parenzo vorrebbe condannarmi senza comunicarmi l'accusa e senza lasciarmi la difesa. Il deputato Parenzo, sempre geloso osservatore dei principii, il deputato Parenzo che non avrebbe mai permesso al ministro dell'interno che in un modo qualunque se ne facesse violatore, il deputato Parenzo non vorrà dare un esempio di tanto poco rispetto alla libertà, negando a me la difesa. Che il deputato l'arenzo formandosi un criterio politico della condotta del ministro dell'interno, voglia formulare un voto di biasimo; sia pure: io non accetto il suo ordine del giorno, e gli do il significato esplicito di sfiducia pel ministro dell'interno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È inutile dire: pel ministro dell'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ringrazio il presidente del Consiglio, ma lo prego di non complicare la situazione. Così saranno più liberi gli oppositori del ministro dell'interno. È la sua testa che deve cadere... (*Rumori in senso diverso*)

Voci. Bravo! Benissimo!

MINISTRO PER L'INTERNO... Cada sola.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ebbene, la Camera si pronuci. Non si potrà dire che io manchi di coraggio. Si voti per me solo — non voglio complicare gli altri nella mia sorte.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ci sono complicati.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi perdoni il presidente del Consiglio. Mi lasci solo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

Vi è un altro ordine del giorno proposto dall'onorevole Salaris; siccome con quell'ordine del giorno si esprime la fiducia, la sicurezza, la certezza che il Governo presenterà la legge che ha promesso, io dichiaro che lo accetto.

PARENZO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Parenzo ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Molte voci. Ai voti! ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Per un fatto personale io devo accordargli di parlare. Intanto, onorevole Parenzo, indichi questo fatto personale.

PARENZO. L'onorevole ministro dell'interno mi ha attribuito concetti, opinioni che io assolutamente non ho. (*Rumori ed esclamazioni*)

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di fare silenzio. (*Continuano i rumori*)

PARENZO... non m'interrompano, mi lascino parlare e dire francamente la mia opinione.

L'onorevole ministro dell'interno crede di avere buon giuoco scambiando una questione che io ho posta nel campo dei principii in una questione personale (*Rumori*), e qui intorno a me sembra perfino che se ne voglia fare una questione regionale.

UNGARO. Non c'è questione di regionalismo. Siamo tutti Italiani. (*Scoppio di rumori e di proteste da tutte le parti della Camera — Diverbio animatissimo fra il deputato Capo e il deputato Parenzo*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Io mi appello alla dignità della Camera.

Onorevole Parenzo, spieghi meglio la sua frase, perchè qui non è stata fatta alcuna questione che riguardi una provincia o l'altra d'Italia.

Voci. Ai voti! ai voti!

(*Continuano i rumori.*)

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio.

Onorevole Parenzo, spieghi meglio la sua frase.

Le ripeto, qui non si è fatta alcuna questione che possa toccare una provincia o l'altra d'Italia. Gli interessi che qui si discutono appartengono alla nazione...

(*Scoppio di fragorosi applausi che coprono la voce del presidente.*)

La prego di volersi spiegare.

PARENZO. Onorevole presidente, qui intorno a me si gridavano parole che m'hanno fatto credere che altri, non io, volessero fare una questione regionale.

PRESIDENTE. Ella non deve ascoltare ciò che si dice intorno a lei, ma deve parlare alla Camera.

PARENZO. Spiego il mio concetto.

PRESIDENTE. Li prego a far silenzio.

PARENZO. Il ministro dell'interno ha interpretato l'ordine del giorno che io ho presentato, e che pure

era tanto semplice e si manteneva nella questione dei principii, come un voto di sfiducia diretto a lui personalmente; mentre in tutte le parole che io aveva dette prima, non ce n'era una sola che accennasse alla sua persona... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano. Mi appello alla dignità della Camera.

(*Rumori vivissimi che impediscono di udire l'oratore.*)

PARENZO... mentre anzi io intendeva tenermi lontano da ogni fatto che potesse dar luogo a scandali. Il mio ordine del giorno non poteva esser altro che la conferma di questo mio intendimento, intendimento che l'onorevole ministro dell'interno ha creduto di aver ragione, motivo (non voglio dire interesse per non destare altri rumori) di sconoscere. Siccome però non intendo che le mie parole sieno svisate, ritiro il mio ordine del giorno. (*Vivissimi rumori*)

Voci. L'ordine del giorno Salaris! (*Sì! No! — Rumori*)

PRESIDENTE. Io li prego ancora una volta di far silenzio, altrimenti sciolgo la seduta.

(*L'onorevole ministro dell'interno si alza per parlare — Rumori.*)

Se non fanno silenzio sciolgo la seduta. (*No! no!*)

Sì, sì. Sono io che regolo la discussione, e non permetto che altri si arroghi il diritto di regolarla. Facciano silenzio!

MINISTRO PER L'INTERNO. Perdoni la Camera se io prendo la parola per la terza volta. Non è una questione personale. Il deputato Parenzo dovrebbe comprendere che ormai delle soddisfazioni e dei dolori personali io ne debba avere abbastanza. È una questione di Governo, è una questione di decoro nazionale. Il deputato Parenzo dovrebbe comprendere che dopo questa discussione, dopo di avere egli affermato che la libertà della corrispondenza telegrafica e del segreto, non sono rispettati (lo ha detto questo?), non sarebbe conveniente lasciare che fuori di quest'Aula, che fuori d'Italia si dica che vi è un ministro (perchè tutto questo riguarda esclusivamente e direttamente il ministro dell'interno), che vi è un ministro il quale non rispetta la libertà ed il segreto della corrispondenza telegrafica. Vuole il deputato Parenzo che si creda questo? Se lo vuole lui, mi permetta che non lo voglia io, e che pensi non debba volerlo neppure il Parlamento.

Voci a sinistra. Perfettamente.

MINISTRO PER L'INTERNO. In quanto poi alla parola che egli ha detto e che io non ripeterò... (*Rumori*)

Molte voci. No! no! Basta! basta!

MINISTRO PER L'INTERNO. I desiderii della Camera rispondono pianamente a quello che io rappresento

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

in tutta la mia vita, da che ho l'uso della ragione.
(Benissimo! a sinistra)

Io quindi prego il mio amico personale e politico l'onorevole Salaris a non ritirare l'ordine del giorno che ha proposto. Lasci che il deputato Parenzo ritiri il suo, ma egli lo mantenga.

Gli rivolgo questa preghiera in nome del decoro e della dignità del Governo. (Benissimo! a sinistra)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Noi ci troviamo dirimpetto, o signori, ad un ordine del giorno il quale esprime la fiducia nel Ministero.

Credo che sia appena necessario dichiarare quale sarà il voto nostro. Noi non abbiamo fiducia nella amministrazione, per conseguenza noi voteremo contro l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris. (Bravo! a sinistra — Rumori)

PRESIDENTE. Io prego nuovamente la Camera di voler fare silenzio. E ripeto ai miei colleghi che se il silenzio non si ristabilisce io scioglierò la seduta.

SELLA. Quanto alla questione speciale che è stata sollevata, io mi credo in debito di fare una osservazione, ed è la seguente. L'onorevole ministro dell'interno disse che la libertà ed il segreto della corrispondenza telegrafica erano osservati ora più che mai.

Voci. No! no! Disse per lo meno. (Rumori, grida)

PRESIDENTE. Onorevole Sella, ella ha male inteso. L'onorevole ministro disse che sotto la sua amministrazione il segreto telegrafico era stato rispettato tanto, almeno quanto prima.

Voci. Precisamente. Sì! sì!

SELLA. La seconda frase dell'onorevole ministro dell'interno verso la fine del suo primo discorso fu questa che dice l'onorevole presidente, ma non credo poi che gli organi acustici delle orecchie mie mi abbiano talmente ingannato... (Vive interruzioni, rumori e proteste)

MINISTRO PER L'INTERNO. Se l'onorevole Sella mi lascia fare una dichiarazione, gli tolgo la facile soddisfazione di combattere al vento.

Io dichiaro, che qualunque siano state le mie parole esse debbono avere questo significato, cioè che la libertà ed il segreto dei telegrammi non sono rispettate ora meno di quello che lo furono dalle passate amministrazioni.

SELLA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro per l'interno. Sono però ancora in debito di fare una osservazione, ed è questa che sopra questo argomento dei telegrammi, di cui non

nego tutta la delicatezza, vi sono ora delle lagnanze come mai ve ne furono.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sempre come adesso.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non interrompa: potrà parlare in seguito.

SELLA. La Camera ha udito testè dall'onorevole presidente del Consiglio che dal 1872 in poi (epoca nella quale egli come relatore del bilancio sosteneva la teoria di cui ci ha fatto cenno l'onorevole Parenzo) non vi fu mai più nella Camera chi sollevasse questa questione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho detto questo. (Rumori)

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, la prego di non interrompere; parlerà alla sua volta. (Clarità)

SELLA. Del resto, o signori, a me premeva di scagionare tutto ciò che paresse accusa alle amministrazioni precedenti. Se nulla di simile fu detto, davvero io non voglio insistere sopra questo argomento. Ma soltanto ci sia lecito di dire, da questa parte, come oppositori dichiarati, antichi oppositori, se volete, che neppure sopra quest'argomento noi troviamo ragione particolare di manifestazione di fiducia verso l'amministrazione che abbiamo davanti a noi.

Avrei benissimo desiderato di udire fatti espliciti; ma, in sostanza, è indubitato che l'impressione generale sopra quest'argomento non è favorevole...

MINISTRO PER L'INTERNO. (Con forza) Non faccia insinuazioni. Dica ella dei fatti.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego caldamente; faccio appello al suo patriottismo. Parlerà un'altra volta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma quando si fanno insinuazioni...

SELLA. Non fo insinuazioni, constatato un fatto.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non è vero!

Voci a destra. Oh! oh! (Agitazione vivissima)

DI SAMBUY. Non è parlamentare.

MINISTRO PER L'INTERNO. È parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le ripeto nuovamente che ella mi costringerà a prendere delle misure severe.

SELLA. Io non faccio insinuazioni; non è nella mia indole; non ne ho fatte mai: sono molti anni che sono al Parlamento, e non ne ho mai fatte. Io constatato un fatto, ed è questo, che in molti nel paese, in molti pubblicisti, vi è questa inquietudine, e si ritorna molte volte sopra questo stesso argomento...

DE SANCTIS. Domando la parola.

SELLA... in modo quale io non era avvezzo a vedere e ad udire prima.

Per conseguenza, non ho altro che a confermare

la mia prima dichiarazione, che non troviamo neppure nell'argomento della libertà e del segreto telegrafico ragione particolare di manifestare la fiducia, e votiamo contro l'ordine del giorno Salaris.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Io non aveva certamente l'intenzione di parlare sopra quest'argomento, ma l'inatteso svolgimento della discussione mi costringe a parlare anche in nome di parecchi miei amici.

Permetterete prima di tutto che io afferri l'occasione per protestare e per dichiarare impossibili le accuse di regionalismo che hanno provocato quasi un urlo di protesta da noi. (*Bravo! Bene!*)

Vi possono bene essere fuori di questa Camera gli istigatori di gare municipali, per impulso di rancori personali, ma il buon senso del paese giudica il valore, l'origine e lo scopo di queste accuse. Vi possono bene essere deliranti Erostrati che vogliono dare un crollo all'edificio nazionale, ma esso poggia sulla salda base d'una solidarietà morale che sfida le offese di ben più formidabili nemici. (*Vivissimi applausi*)

L'accusa di regionalismo è anche un insulto alle sepolture sulle quali sta scolpita la fede unitaria cementata dall'affetto che esclude la possibilità delle discordie le provincie italiane essendo impossibile antagonismo d'interesse o di desiderii. (*Applausi prolungati*)

Perdonate questo sfogo che prorompe dal cuore, e permettetemi che vi ringrazi dell'adesione che ebbi dal vostro. (*L'oratore è commosso*)

Entrando nell'argomento, dirò che non comprendo la sdegnosa risposta dell'onorevole ministro dell'interno all'onorevole Parenzo, il quale ha sollevato una questione delicata, grave, che interessa tutti senza distinzione di partito, concludendo con una mozione nè aggressiva nè inopportuna. Anzi io credo che essa non sia così contraria alle opinioni, altre volte manifestate dall'onorevole presidente del Consiglio ed a quelle dello stesso onorevole ministro dell'interno.

Fu l'onorevole presidente del Consiglio che nella relazione, mi pare, del bilancio dei lavori pubblici del 1871 disse che il segreto telegrafico doveva essere pareggiato al segreto epistolare.

È l'onorevole ministro dell'interno, e con lui tutto il Ministero, poichè noi non facciamo distinzione alcuna fra l'uno e l'altro in fatto di responsabilità (*Benissimo!*), invocando una legge per tutelare il segreto postale, ha confessato che oggi non è abbastanza assicurato.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non il segreto.

CAIROLI. È dunque urgente un rimedio, quando

l'esperienza addita i pericoli di norme regolamentari, che possono ferire i principii elementari di un Governo costituzionale, ed alterare il rispetto alle libertà individuali, nella loro naturale sfera d'azione non contraria alla sicurezza dello Stato.

Il *salus publica suprema lex* è un assioma che non si discute; è la parola precisa di un principio che tutti ammettiamo; è l'espressione del diritto collettivo, al quale devono piegare i diritti dei cittadini, ma sempre nei limiti della evidente e riconosciuta necessità. Su questa massima, che vincola gli interessi individuali, poggiano formidabili diritti dello Stato, perfino quello dell'espropriazione per motivo di pubblica utilità. Ma questo principio non può applicarsi alla più sacra proprietà, al segreto delle corrispondenze private: ed infatti in nessun paese, nè legge, nè regolamento, nè consuetudine consentono ad un Governo il diritto di toccare il segreto epistolare mai, nemmeno in circostanze eccezionali, nemmeno in tempo di guerra o di altri perturbamenti sociali.

Ora al segreto epistolare non può essere certamente paragonato il telegrafico, non per una diversa misura dell'importanza, chè può essere maggiore, ma per l'indole sua che ne impedisce l'assoluta inviolabilità, dovendo passare sotto gli occhi di coloro che lo trasmettono.

Ma perchè non circondare anche questo servizio delle necessarie cautele? Perchè dalle norme regolamentari è abbandonato quasi a discrezione del beneplacito governativo? Per esso il segreto telegrafico, questo prezioso diritto individuale, è come una proprietà senza padrone, quasi del primo occupante, cioè dell'autorità governativa.

Per esse è notorio che i prefetti e sotto-prefetti compiono quasi per attribuzione di ufficio, la quotidiana rassegna di tutti i telegrammi privati.

Questa ispezione si fa anzi senza mistero, la si confessa con una ingenuità che esclude la cattiva intenzione, ma prova i pericoli delle norme vigenti. Ed è sempre così: una potestà discrezionale apre l'adito agli arbitrii: la eccezione diviene la regola, l'uso di una facoltà diviene l'abuso, e l'abuso continua colla buona fede di un dritto.

Io constato un fatto, e certamente è tale che non poteva essere preveduto dai compilatori del regolamento. Ma dal momento che noi siamo concordi sulla necessità di presentare una legge, era forse tanto da rimproverare l'onorevole Parenzo, perchè invitava il Ministero a procurare che fossero evitati e temperati i danni delle disposizioni oggi applicate?

Le sue osservazioni che non concludevano con una mozione precisa; la raccomandazione, dirò me-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

glio, fatta dall'onorevole Parenzo era tale da essere accettata da tutti, dallo stesso ministro, il quale deve riconoscere che, nei casi di dubbie interpretazioni, bisogna ricorrere al giudice naturale, al potere dal quale emanano le leggi; e che deve anche impedire le interpretazioni eccessive e quindi sempre pericolose.

Quegli stessi che ammettono per la sicurezza dello Stato un diritto di censura che arriva perfino a trattenere i telegrammi, e non considerano la inutilità di un divieto, il quale ha per iscopo d'impedire la diffusione di notizie erronee, mentre dopo poche ore possono essere egualmente divulgate dappertutto, devono riconoscere che le vigenti norme regolamentari possono colpire i principii fondamentali di un Governo costituzionale. Ed io dico che mi meraviglio del ministro, il quale protestò contro la raccomandazione dell'onorevole Parenzo, mentre, promettendo la presentazione di una legge, venne a riconoscere il dovere di infrenare questa eccessiva facoltà.

Vede quindi la Camera che era ben lontano dai nostri intendimenti il fare una questione grossa su questo argomento; perchè ci toglie anche la possibilità di svolgere le nostre considerazioni sull'indirizzo generale politico, che non crediamo conforme ai principii della sinistra, alle promesse del Ministero...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

CAIROLI... ed ai voti del paese. Però era bene indicarli anche in questo importante collettivo interesse, e l'onorevole Parenzo fu, con quella vigoria di eloquio che abbiamo applaudito, fu interprete di legittimi desiderii e di non ingiusti lamenti.

Ma poichè il Ministero ha voluto farne una questione di fiducia, noi non possiamo violentare le nostre convinzioni, noi dobbiamo essere coerenti anche a quel programma che abbiamo per tanti anni propugnato, e che ha serrato ancor meglio le nostre file, fino dal giorno nel quale il malcontento del paese si è ripercosso in quest'Aula col primo screezio della maggioranza, in una memorabile seduta.

Quelli che non vollero nè applaudire nè colpire col voto, e che riconoscendo i pericoli, non chiudendo gli occhi agli errori, non avendo però perduto la fiducia, credettero di far precedere alla condanna l'ammonizione, quasi a corollario chiamarono a raccolta il partito, sotto quell'antico ed onorato programma, sul quale il Ministero aveva scritto non una platonica dichiarazione di principii, ma un completo, preciso preventivo di promesse.

Certamente coll'appello ai principii facemmo anche un richiamo alle promesse; ma non è qui il

caso di far lunghe dichiarazioni che potremo meglio svolgere in altra e forse prossima occasione.

E neppure vogliamo ribattere qui assurde accuse; dirò soltanto che noi e nella Camera e fuori abbiamo lo stesso vessillo, quello che ha costituita l'unità della patria, ed ebbe la sanzione dei plebisciti. Noi abbiamo domandato, domandiamo e domanderemo la esplicazione delle libertà e le riforme invocate dal paese, ma sempre sul terreno legale e nell'orbita costituzionale. (*Bravo!*)

Noi non ci preoccupiamo delle censure di una stampa privilegiata, editrice di commenti e di accuse ingiuste; noi non curiamo nemmeno le insinuazioni di coloro che, in altri tempi, in quelli dei loro ultra democratici furori, accusavano di eccessiva moderazione i nostri principii i quali non uscivano dalla cerchia dei doveri e delle aspirazioni nazionali. (*Applausi*)

BERTANI. A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io parlerò, o signori, resistendo a questa elettrizzata atmosfera, con tutta calma; parlerò con maggior calma del solito e farò forza sopra me stesso.

Io, o signori, ho bisogno di aprire tutto l'animo mio, confessandovi che quello che domina in me è un senso di dolorosa meraviglia.

Voci. Ha ragione!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Vediamo in che consista la fervida contesa che oggi è sorta nel seno della Camera.

L'onorevole Parenzo propugnatore di una legge che regoli la libertà e la sicurezza delle corrispondenze telegrafiche, fece una interrogazione al ministro dei lavori pubblici, domandò se aveva intenzione di presentare la legge ed a quali principii quella legge sarebbe informata.

Quale è stata la mia risposta? Dopo di avere giustificato pienamente la mia condotta, come ministro, dicendovi in che stato ho trovato gli studi intorno a questo progetto di legge il quale è ancora in mente di coloro che dovevano elaborarlo, dopo aver dimostrato che non ho perduto un minuto perchè a questo lavoro si ponesse mano immediatamente, ho soggiunto quali erano i principii direttivi che il Governo intendeva di applicare a questa legge, e mi pareva di avere sufficientemente appagato i desiderii manifestati dall'onorevole deputato Parenzo nella prima parte del suo discorso.

Ma venne una seconda parte del discorso dell'onorevole Parenzo. Egli parlò dell'opinione pubblica preoccupata, dei dubbi sorti, dei sospetti nati, di ciò che si stampa su pei giornali.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

E qui, o signori, poichè anche l'onorevole Cairoli ha parlato della stampa, permettetemi che io dica, che varrebbe meglio lasciare in disparte questo argomento perchè, volendo essere propriamente nel vero, è il caso di dire: *Iliacos intra muros peccatur et extra.*

E credete pure che i peccati maggiori non sono nei diarii, e non sono molti, che si credono fautori del Ministero. Se verrà occasione io, contro le mie abitudini, cercherò qualche brano di giornale e potrò molto facilmente dimostrare che sono giudicato in tal modo da rendere evidente a tutti, che molti parlano di me senza avermi mai conosciuto.

In che consiste la seconda parte del discorso dell'onorevole Parenzo?

L'onorevole Parenzo lancia le sue accuse, desu- mendole dalla pubblica opinione, dal giornalismo.

Il ministro dell'interno risponde all'accusa dicendo: che si presentino prove, si adducano fatti, ed afferma che la libertà e il segreto telegrafico furono, durante la sua amministrazione custoditi almeno quanto fossero nell'amministrazione precedente.

Ma, signori, io non ho mai visto portarsi nel Parlamento simili accuse, senza che almeno qualche fatto venga ad avvalorarle.

L'onorevole Parenzo teme gli scandali, e vuole evitarli.

Signori, noi siamo nel regno della pubblicità, nel sistema costituzionale e perciò deve dirsi: *oportet ut veniant scandala*, perchè altrimenti non c'è modo nessuno di correggerli.

Viene ora l'onorevole Sella, il quale mi permetta di dirgli che non ha capito le mie parole. Io faceva un poco di storia parlamentare, e dissi che nel 1872 io per il primo (spero che almeno di questo non mi si farà una colpa) ho proposto alla Commissione del bilancio, e ho dimandato in suo nome alla Camera, che si facesse la legge telegrafica.

Dissi che dopo d'allora nessuno, per quanto io mi ricordi, aveva fatto onore a questa proposta, che adesso solo si reclama da chi è dispostissimo ad attuarla.

E sì che in questo frattempo non mancarono interpellanze e mozioni sulla violazione del segreto telegrafico (noti questo l'onorevole Sella) senz'chè i nostri antecessori si persuadessero, e pensassero a presentare una legge.

Noi invece prendiamo l'impegno il più solenne di presentare la legge: io feci a questo proposito le dichiarazioni più esplicite. Questa promessa, stia sicuro l'onorevole Cairoli, io la manterrò come manterrò tutte le promesse che ho fatte, non quelle che mi si vogliono far fare. (*Si ride*) Quelle gli assicuro che non intendo di adempierle; perchè io voglio

camminare per la mia strada, non per quella sulla quale mi si vorrebbe condurre. (*Bravo!*)

Ora volete farci colpa e delle promesse che non abbiamo fatte e che non possiamo mantenere, e di quelle che facemmo e che manterremo, come questa di presentarvi una legge su questo delicato argomento del servizio telegrafico?

Si è trasformata questa questione in una questione politica.

Dopo le accuse dell'onorevole Parenzo e dopo le parole dell'onorevole Cairoli, lo è divenuta. Ma era questo il caso?

Io sono vecchio nel sistema parlamentare, e posso misurare la situazione con tutta calma e con tutta serenità. Ebbene io vi dichiaro che non ho una fiducia illimitata in voti di fiducia come questo. Ho visto dei Ministeri cadere pochi giorni dopo un solenne atto di fiducia; io invece, signori, confido in qualche cosa di diverso.

L'onorevole Cairoli ha detto: avete mancato alle vostre promesse. Ma questa accusa, me lo permetta l'onorevole Cairoli, somiglia troppo a quella dell'onorevole Parenzo. È forse nell'opinione pubblica che trovate le prove? Le trovate voi nei giornali? Ma ovunque le abbiate raccolte queste prove, voi dovete portarle in Parlamento, perchè poi, qualunque sia l'atmosfera che si è sparsa sul paese, bisogna che il giudizio sia fatto qui, deciso da voi, nel Parlamento e non altrove. (*Benissimo! a sinistra*)

Spero che non ci giudicherete senza ascoltarci; spero che non ci giudicherete se non dopo aver discussa tutta la causa. Se non faceste così, un giurista risponderrebbe: *incivile est. (Ilarità)*

Dunque io dico ai miei amici ed ai miei vecchi e nuovi avversari: quando verrà il momento opportuno di cui ha parlato l'onorevole Cairoli, io spero di poter dimostrare chiaramente alla Camera che io non ho mancato a nessuna delle mie promesse; che anzi io sono più che mai deciso a mantenerle, e che posso adempiere completamente al mio programma. Aggiungo di più.

Io credo di potere annunziare che le parti più essenziali di questo programma sono prossime, più di quel che altri credano, alla loro attuazione. Ho una colpa. Oh! lo confesso, o signori, ho una colpa, e sicuramente nei Governi parlamentari basta ad atterrare i ministri. Io lo sapeva. Le riforme che mi sono proposto di compiere coll'aiuto del Parlamento non si compiono colla velocità degli impazienti desiderii. Per le riforme serie ci vuole metodo e tempo, e il ritardo anche breve prende forma, per gli impazienti, di mancata fede.

Però, o signori, voi dovete ricordare le prime parole che vi ho indirizzate quando, pochi giorni

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

dopo il voto del 18 marzo, io ho indirizzato la parola ai miei amici politici che non erano quelli di adesso, poichè questi sono sorti dal voto delle elezioni generali, ma che pure dovrebbero rappresentare le stesse opinioni e mirare allo stesso scopo, se egli è vero che accettino quel programma che il 25 marzo io ho dichiarato alla Camera. Ebbene, che cosa diceva io allora? Io invocava dal loro patriottismo una virtù che sapeva rarissima; io confidava che dopo aver imparato e praticato l'arte di perseverare senza il conforto della speranza, avrebbero trovato la pazienza della vittoria.

Ora pur troppo ho ragione di pensare che io chiedeva più che non potessi ottenere, giacchè in tutta buona fede parecchi di voi hanno perduto la pazienza della vittoria, e in ciò forse consiste la causa principale dei dissidi che sono sorti tra noi.

Io non aggiungo che una parola. Se gli amici politici del Ministero, qualunque ne sia il numero, sono disposti a conservargli la loro fiducia, io potrò fra pochi giorni dar loro una prova che il momento di cominciare le più utili riforme è venuto (*Movimenti*); potrò dar prova col fatto che il programma, dal quale mi si accusa di essermi dipartito, si avvicina anzi più rapidamente alla sua pratica esecuzione.

Se coloro che appoggiarono finora il Ministero non avranno la pazienza della vittoria, e vorranno correre il pericolo di vedersi sfuggire dalle loro mani l'avvenire, se colle discussioni improvvise ci sarà contrastata e tolta la libertà della difesa, sia pure: giudichi pure la Camera: il Ministero saprà fare il suo dovere. (*Bravo!*)

Ma, in ogni caso, sia ben certa la Camera che nei nostri atti (e lo dimostreremo se sarà d'uopo) non ci è nulla, assolutamente nulla che abbia la più lontana apparenza di quell'odioso fantasma, di cui ha parlato l'onorevole Cairoli al principio del suo discorso.

A nessuno meno che a me potrebbe essere fatta qualsiasi allusione: e nessuno la potrebbe fare meno dell'onorevole Cairoli. Egli mi conosce da lunghi anni; io l'ho visto fanciullo, e nella fede all'unità della patria, io sfido l'onorevole Cairoli e chiunque a poter affermare che io abbia vacillato un solo istante. (*Bravo! Bene!*)

GIUDICI V. Nessuno l'ha mai detto.

CORTE. Chi lo dice?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non aggiungo altro. Sicuro nella mia coscienza, io aspetto il voto della Camera. (*Bene! Bravo!*)

CAIROLI. Dalle ultime parole dell'onorevole presidente del Consiglio può argomentarsi che io possa

avere fatto l'accusa a qualcuno di avere sollevato lo spettro del regionalismo qui.

Non è presumibile che io lo dirigessi a chi siede in questo recinto; ho anzi detto che dobbiamo essere lieti che simili tentativi non possano mai sorgere qui. E tanto meno io poteva farla all'onorevole ministro, col quale sono legato da quel vincolo di antica amicizia che pur troppo m'impone oggi una delle maggiori amarezze della vita politica, di questa Eumenide perturbatrice dei sentimenti, ma che intima silenzio al cuore, imponendo alla coscienza di non udire che la voce del dovere. (*Applausi da ogni parte*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farini.

FARINI. Parlo in nome mio, e me non muovono nè impazienze, nè amori, nè odi; e sarò lieto se le mie parole potranno ottenere il suffragio della maggioranza della Camera.

Il modo della lunga discussione, le impazienze manifestatesi, le risoluzioni che ci sono proposte e le motivazioni di esse, provano, ritornando alle origini d'onde mosse la presente discussione, che tutti amiamo egualmente sia rispettata la libertà individuale per la corrispondenza telegrafica, e rimanga inviolato il segreto della corrispondenza stessa.

Dopo questa premessa, come e perchè ci divideremo noi con un voto opposto?

Non voglio qualificare l'insorta questione, ma credo che noi ci avvolgiamo fra malintesi e sottintesi, e trasciniamo l'Assemblea legislativa in questioni personali (*Rumori*) piuttostochè curare gli interessi i più vitali del paese. (*No! no! — Bravo!*)

MAZZARELLA. È questione di fiducia, non personale. (*Ai voti! ai voti!*)

FARINI. Noi, precipitando nelle risoluzioni contro il Ministero, dimentichiamo, facciamo astrazione da quei vitali interessi, la cui soluzione stava per essere proposta. È per spiegarmi questa precipitazione, alla quale nolenti o volenti tutti siamo trascinati, che io domando se tutti per avventura non obbediamo ad una forza arcana, la quale ci distoglie dallo scopo supremo dei nostri lavori. (*Bravo!*)

A che gioverà questo voto? Gioverà esso a meglio distinguere i partiti?

Io che probabilmente, anzi certo, voterò in guisa diversa da quella dell'onorevole Cairoli, potrò dubitare, nella mia coscienza, che l'amore della patria e delle istituzioni, per valermi delle sue parole, sia meno vivo in me che in lui? Potrò dubitare che qualcuno mi faccia accusa di non caldeggiare tutte quelle esplicazioni della libertà di cui l'onorevole Cairoli faceva bandiera e programma del suo partito?

Potrò io dubitare di seguire meno lealmente e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

di volere meno di lui si proceda francamente alla esecuzione di quel programma di Stradella, di quel programma che fu il battesimo sotto la cui egida nacque la più gran parte di quest'Assemblea?

Quando adunque veggo che la costituzione dei partiti non si avvantaggierà pelle nostre risoluzioni e che con queste non faremo altro se non che accrescere i malintesi e gli equivoci a danno dei supremi interessi della nazione; quando io vedo su d'una questione speciale l'antesignano della parte opposta, l'onorevole Sella, dichiarare la sfiducia sua e dei suoi amici, sia pel caso speciale che trattiamo, sia per la condotta generale del Governo, io mi domando, se questa era sede opportuna per sentenziare, a proposito di un incidente, su tutta la condotta del Governo? Io mi domando, dal momento che la parte, della quale l'onorevole Sella è capitano, non ha creduto, nei 18 mesi trascorsi dacchè governa l'attuale Ministero, manifestare in ogni caso particolare le sue obiezioni, i suoi biasimi al Governo, come possiamo noi mescolarci con essa oggi quando, con dogmatica sintesi, essa pretende giustificare un voto di biasimo e di sfiducia? Le mute, le incognite tendenze dell'onorevole Sella a che mirano?

Io non ho potuto sin qui udire i suoi antichi o rinnovellati programmi. E quando io scorgo fortuitamente incontrarsi attraverso l'Aula la mano dell'onorevole Cairoli con quella dell'onorevole Sella (*Bene! — Oh! oh!*) posso io rimpetto ad un fatto che non può esistere, checchè altri possa pensare, perchè assurdo, posso io pronunciarmi con sicurezza?

MUSSI GIUSEPPE. Peruzzi e Nicotera.

FARINI. Adunque io non ravviso utile questo voto, nè per la costituzione dei partiti, nè per designare virtualmente chi debba prendere il governo della cosa pubblica, se il Ministero attuale non raccogliesse la maggioranza, nè per assodare la situazione del Ministero, nè per chiarire le idee del paese, il quale ha pur diritto di capire che cosa votiamo, che cosa vogliamo.

Ma, poichè la questione di fiducia è stata posta nella sua più larga espressione, io, il quale pur troppo non posso schiantarmi di dosso questa camicia di Nesso dell'uomo politico, nè sottrarmi al voto, io domando quale sarà il mio voto. Quale il significato di esso.

Volgendo lo sguardo ai venti mesi dacchè governa l'attuale Ministero, e ripensando meco medesimo all'opera sua, sebbene io possa raccogliere qua e là parecchi errori del Governo, pure non esito a dichiarare, che nel suo complesso codesta opera

fu buona, e che il Ministero ha la mia fiducia. (*Bene!*)

Con questo io non intendo di dire che il paese da lui più altro non esiga. Anzi, il paese, col suo malcontento, che ogni giorno cresce...

Voci. Oh! Ma dunque? (*Risa prolungata*)

FARINI. Scusino...

PRESIDENTE. Continui, onorevole Farini, il suo discorso.

FARINI. Quando gli interruttori si faranno intendere, io risponderò. Ai rumori confusi non sono in grado di rispondere, nè di...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ella non deve rispondere alle interruzioni. Parli alla Camera.

FARINI. Io dunque diceva, che, dando questo voto di fiducia, io intendo di spingere e sollecitare il Governo alla pronta, alla piena esecuzione di quel programma che oggi l'onorevole Depretis pur una volta dichiarava sarebbe suo studio di prontamente attuare, affinchè le maggiori esigenze del paese, il suo malcontento siano calmati.

Delle impazienze del paese io mi rendo facilmente conto. Non si rimedia, o signori, nè in un giorno, nè in 20 mesi alle lagnanze generali suscitate nei 16 o 17 anni che i nostri avversari tennero il potere. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*)

Nè bisogna dimenticare che molti degli attuali ministri vennero nuovi a reggere la cosa pubblica, e perchè nuovi, per quanto amore e studio avessero posto, fuori del Governo, intorno ai nuovi ordinamenti, quali riforme avrebbero potuto attuare mancando loro quegli elementi e dati necessari alla attuazione delle idee da loro vagheggiate; dati che solo si possono raccogliere quando si hanno in mano le fila dell'amministrazione?

Io quindi se no fo colpa al paese della sua impazienza, se ne attribuisco parte a questo che per noi non può essere distrutta in breve tempo l'opera di una lunga serie di anni, nei quali le idee del Governo furono diverse da quelle che noi intendevamo ed intendiamo che siano attuate; dall'altro lato, ripeto ancora una volta, non ristò dallo spingere il Governo alla pronta attuazione del suo programma.

E quindi il mio voto di fiducia che do sul complesso delle opere passate, lo do a condizione che il Governo proceda celeremente per la via nella quale si è messo.

Questo voto di fiducia sarà completo, allorquando, come il presidente del Consiglio accennava, fra qualche giorno egli farà toccar con mano come la attuazione dei desiderii del paese non debba essere più a lungo frustrata. (*Mormorio*)

Terminando le mie parole, io prego l'amico Cai-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

roli a non voler ricercare in esse più di quello che il semplice significato letterale loro abbia. Egli sa quanta stima ed amicizia a lui mi uniscono; sa che se oggi... (*Mormorio*)

Abbiano pazienza. Egli sa che se oggi io dovrò distaccarmi da lui, non sentirò nell'animo mio minor dolore di quello che egli senta dividendosi dal presidente del Consiglio. E l'onorevole Cairoli, spero, deplorerà con me che noi siamo stati trascinati da una forza arcana ad un voto, dal quale, lo ripeto, non si avvantaggerà nè la situazione dei partiti in questa Camera, nè quel supremo conquisto che egli ed io proseguiamo, la esplicazione di tutte libertà entro l'ambito delle istituzioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Sanctis.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Gli ho già dato la parola. Dovevano chiedere prima la chiusura.

L'onorevole De Sanctis ha facoltà di parlare.

BERTANI. A. Io l'aveva domandata prima.

PRESIDENTE. L'ha domandata dopo. Ho dato la parola al deputato De Sanctis prima della domanda di chiusura della discussione. L'onorevole De Sanctis ha dunque il diritto di parlare, ed io glielo conservo.

DE SANCTIS. Io confido nella indulgenza della Camera, perchè tutti sanno che il mio costume non è di abusare della parola. È un anno e mezzo che taccio, e se, così d'improvviso, viene una questione importante che implica fiducia nel Ministero, non mi sarà dato carico che io domandi di fare alcune brevi dichiarazioni in nome mio, e di alcuni altri che hanno voluto darmene incarico.

Io credeva che la fine legittima del discorso dell'onorevole Farini fosse di pregare i proponenti di ritirare un ordine del giorno la cui portata si è tutto ad un tratto accresciuta, senza possibilità di discussione seria e matura.

Io credo che il mio amico, l'onorevole presidente del Consiglio, abbia avuto ragione di maravigliarsi che gli sia venuta addosso una tegola quando meno l'aspettava, e che una minaccia di semplice pioggia sia scoppiata in tempesta. Ma ormai è tardi, c'è il fato in tutte le cose, e c'è il fato anche nella Camera; la cosa è così; non si può più tornare indietro.

Adunque mi limiterò unicamente a determinare con chiarezza la posizione, perchè abborro gli equivoci, e perchè gli equivoci non giovano a nessuno. (*Bene!*)

Se qui fosse in campo il solo ministro dell'interno, se l'attacco fosse diretto contro la sua persona, io non per questo esiterei a votare, e forse

non è difficile indovinare che gli voterei contro. Perchè, o signori, io credo che nel voto si deve guardare al bene pubblico ed all'Italia, salvo a ciascuno di interpretarlo secondo la propria coscienza, e che non ci sarebbe vergogna maggiore che dare il voto domandando dove il Nicotera sia nato.

Non io, e, posso dirlo, nessuno di quelli che mi sono compagni di regione, potremmo avere in questo voto altra guida che la propria coscienza. (*Bene!*)

Ma io ho visto delle curiose trasformazioni; quest'oggi si cominciò coi telegrammi, ed ora chi si ricorda più dei telegrammi? La questione è sparita, è entrata in mezzo un'altra questione personale al ministro dell'interno, ma poi anche il ministro, malgrado che abbia tanto levata la voce, è divenuto egli pure un incidente. La questione si è allargata ed abbraccia ora tutto l'indirizzo del Ministero.

Ora, posta così la cosa, io dico: come può avvenire un fatto simile, onorevole presidente del Consiglio? Ella lo sa bene, quando l'atmosfera è carica, quando malumori cominciano a serpeggiare anche nel seno della maggioranza, quando, come dice l'onorevole Farini, il malcontento pubblico cresce, una minima occasione produce uno scoppio, che oltrepassa le intenzioni di tutti. L'onorevole Farini cercava la forza arcana che muove tutto questo; la forza arcana lo ha detto lui, è appunto questo malcontento pubblico.

Noi qui ci sentiamo come l'eco della voce dei nostri collegi, della voce del nostro paese; è naturale che tutto di un tratto sia scoppiato qui questo sentimento e che noi oggi siamo portati senza una seria discussione, ma ripeto, come un eco dei sentimenti che abbiamo tutti potuto provare nei nostri collegi, siamo portati, dico, a dare un voto contrario al Ministero.

E qui fo fine. Io non ho voluto che dichiarare le ragioni per le quali noi non intendiamo di votare contro di un ministro, non intendiamo di votare neppure per la questione dei telegrammi che non è stata che una occasione, ma intendiamo di votare contro il Ministero.

PRESIDENTE. Essendo stata domandata la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

SELLA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

SELLA. Sorge a pregare la Camera di non chiudere la discussione, spinto da due sentimenti. Il primo, e mi sembra abbastanza naturale, è che io credo debba lasciarsi campo agli oratori i quali vogliono interloquire in una questione così grossa;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

ma questo sentimento l'abbandono all'apprezzamento della Camera, imperocchè non mi permetto certo di dare in proposito dei consigli ai miei colleghi.

Il secondo è che io desidero parlare per una specie di questione personale. L'onorevole Farini ha creduto di giovare alla sua causa, cercando di alzare l'Assemblea contro me e gli amici miei, quindi credo necessario di parlare brevemente per difendermi contro gli appunti fattimi dall'onorevole Farini. Ecco le ragioni per le quali prego la Camera o di prolungare la discussione, o di permettermi di dire poche parole.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Nè parli, nè non parli. Debbo mettere ai voti innanzitutto la chiusura della discussione, e, se la Camera decide di non chiuderla, continueranno a parlare per ordine d'iscrizione gli oratori che hanno chiesto la parola.

Coloro che intendono che la discussione sia chiusa sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di non chiudere la discussione.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani Agostino.

BERTANI A. Per me e per pochi ma saldi amici a tutti noti, debbo dichiarare che, dovendo il voto che siamo chiamati a dare, significare fiducia o sfiducia nel Ministero, noi, constatando che nel regime costituzionale di ogni atto di un singolo membro del Gabinetto è responsabile il Gabinetto intero, non intendiamo nè di escludere nè di colpire un ministro separatamente dagli altri.

Epperò, coerenti alle dichiarazioni già fatte, coerenti ai voti già dati, dopo avere in altro tempo annunciata una *vigilante fiducia* nel Ministero, e aver dovuto, pur troppo assai presto, abbandonare questo contegno ad altri compagni più fidenti e pazienti, ci determinammo ad una piena sfiducia, la quale non fu minorata dalle ripetute e lunghe promesse fatteci ancora poc'anzi dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale, per un decreto evocato dall'oblio che gli conferisce un'autorità superiore sui singoli ministri, è maggiormente responsabile dell'indirizzo del Governo.

Per queste brevi considerazioni, noi dichiariamo di votare contro tutto il Ministero, senza riluttanza per l'incontrarci nel voto coll'onorevole Sella e coi suoi, poichè noi divide da lui un vasto campo di messi non ancora mature, e ci dividerà per un tempo che la sola marcia del progresso potrà misurare.

Il nostro voto deve significare pertanto sfiducia nel Ministero dell'oggi e speranza di più lieto avvenire.

SALARIS. Dovrò esordire con una franca dichiarazione; non avrei ascoltato le preghiere di chiechessa per il ritiro del mio ordine del giorno; lo avrei mantenuto, perchè niuno più di me nemico degli equivoci.

L'onorevole De Sanctis attendeva che l'onorevole Farini mi rivolgesse una somigliante preghiera alla quale sarei stato sordo, poichè, con sommo rincrescimento, non avrei neanche secondato il desiderio del mio onorevole amico Farini, ove egli l'avesse manifestato; perchè avrei ritenuto colpevole, dopo l'avvenuta discussione, ogni accondiscendenza.

E sa l'onorevole De Sanctis, perchè non avrei secondato un somigliante desiderio? Precisamente per la ragione stessa che egli fece altamente sentire; perchè se egli respinge gli equivoci, io più di lui li respingo e li detesto.

Credo di darne una prova, perchè basta la lettura dell'ordine del giorno che la Camera è chiamata a votare, per scorgere, che io intendo escludere maravigliosamente ogni possibile equivoco.

Io ho espressa la mia fiducia nel Gabinetto Depretis nello stesso modo, chiaro, preciso, solenne nel quale l'onorevole Sella ha espresso in nome suo e del partito da lui capitanato, la sfiducia nell'attuale amministrazione. (*Bene! a sinistra*)

Io non faccio nel mio ordine del giorno distinzione di ministri, comprendo il Ministero intero; comprendo tutti i ministri, nè chiedo ad alcuno di essi il certificato d'origine; e mi compiaccio che qui un solo sia il certificato d'origine di tutti noi. Fummo italiani a Torino, lo fummo a Firenze, non lo saremo per Dio! a Roma?

Il plauso che da tutte parti riscossero le eloquenti parole del mio amico Cairoli è prova irrecusabile della fede ardente di tutti nella patria comune.

Io ho dichiarata la mia fiducia nello attuale Ministero e l'ho dichiarata per tante ragioni. Intorno alla questione che ci agita, della irregolarità del servizio telegrafico, non sorgono solamente oggi i lamenti, ma essi sono antichi, quanto furono e sono giusti.

Noi tutti abbiamo udito questi lamenti ripetersi negli anni passati sotto le cessate amministrazioni; tutti abbiamo lette nei giornali le moltissime doglianze per gl'inconvenienti di questo pubblico servizio, come ancora del servizio postale. Ma, o signori, vi è una differenza fra la cessata amministrazione e la presente. La cessata amministrazione, ai lamenti, agli eccitamenti chiuse le orecchie, e non pensò a porre mai riparo; e l'attuale amministrazione risponde oggi con una solenne promessa della presentazione di una legge a regolare in avvenire il servizio telegrafico.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

L'onorevole Sella può aver fiducia nelle cessate amministrazioni, ed è anche giusta in lui la speranza che risorgano; per me, francamente dichiaro di non dividere la sua speranza, e di aver fiducia nell'attuale amministrazione che promette una legge desiderata, e che, son persuaso, manterrà la promessa. Io ho dichiarato la mia fiducia nell'attuale Gabinetto, e ritengo fermamente che l'onorevole Depretis compirà il suo programma, che fu solenne promessa al paese. Egli, come ha sempre assicurato e come ha testè confermato avanti la Camera, darà maggiore impulso agli atti suoi di riforma, ed il paese non tarderà ad avere quella soddisfazione che legittimamente attende da lui, e dai suoi colleghi.

Signori, io non voglio, dopo una lunga discussione aggiungere altro; ma penso che la questione debba essere posta nettamente, e senza equivoci.

Se molti nostri amici oggi si distaccheranno da noi, ne sarò dolentissimo; ma l'equivoco procurerebbe a tutti una pena maggiore. Avrei, lo dichiaro, desiderato, che tutto il partito di sinistra fosse disposto a votare l'ordine del giorno esprimente la fiducia nel Ministero; perchè avremmo così potuto contare sulle dita di ambe le mani, il partito di destra che ci minaccia di un ritorno, che voglia il cielo sia lontanissimo per il bene del paese.

Ma quando questo accordo fosse per mancare, sarà per noi un dolore, ma ci darà almeno il mezzo di sapere, se una maggioranza esista, o non esista, la qual cosa è necessario che si conosca chiaramente.

SELLA. L'onorevole Farini accennò come questioni personali, anzichè interessi generali avessero prodotto la situazione in cui ci troviamo.

Io spero che siffatte parole non vogliano essere dirette a questi banchi.

Egli ci accusa da un lato d'impazienza, e dall'altro di silenzio. Ci accusa ancora di avere allargato la questione, portandola dall'argomento dei telegrafi alla questione generale di fiducia nell'intera amministrazione.

Ma, onorevole Farini, che cosa è accaduto? Fu fatta una proposta dall'onorevole Parenzo: il ministro dell'interno la combattè e domandò che la Camera si manifestasse con un voto che esprimesse chiaramente la fiducia o la sfiducia: surse poi un ordine del giorno che esprimeva l'accettazione della prima e la reiezione della seconda.

Siamo noi, onorevole Farini, che allarghiamo la questione? Io capisco che gli giova così di fare uno spettro dei pochi (*L'onorevole Farini domanda la parola per un fatto personale*) miei amici che

sono sopra questi banchi, ma mi sembra che sarebbe troppa ingenuità il credere di fare impressione con questi artifici. Ma vuole forse l'onorevole Farini che noi votiamo un ordine del giorno di fiducia? (*Si ride*)

Per parte nostra, se la questione fosse stata circoscritta, come a me pareva che si fosse molto opportunamente fatto dall'onorevole Parenzo, ad invocare dei provvedimenti legislativi intorno alla questione dei telegrafi, l'onorevole Farini avrebbe veduto che ci saremmo mantenuti in quello stesso silenzio, del quale così acerbamente si doleva, e che avremmo votato quella proposta semplicemente, secondo il suo significato letterale senza alcun altro intendimento. Ma una volta che dal banco dei ministri (ed in questo non do torto al Ministero) ci si domanda un voto di fiducia, parmi che tutti nella Camera debbano comprendere quale sarà la nostra risposta.

Ma entriamo al fondo della questione. La fiducia oggi non la si domanda soltanto per le parole dell'onorevole Parenzo. Signori, non facciamoci illusione. Qui v'è una situazione gravissima, che è manifesta a tutti. Non nascondiamola ad arte: non facciamo frasi, non cerchiamo di recriminare gli uni contro gli altri. È il malcontento crescente del paese, di cui parlavano gli onorevoli Farini e De Sanctis. (*No! no! — Rumori ed interruzioni al centro sinistro — Sì! sì! a destra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

SELLA. In una situazione come questa, io convengo che l'incidente richiede una deliberazione. Tutti quanti noi abbiamo sempre veduto che così avviene, ed in tutti i Parlamenti. Vi sono delle situazioni nelle quali una manifestazione solenne è necessaria, inevitabile; un incidente qualunque la provoca, e l'incidente che la provocò scompare davanti all'importanza della manifestazione. Non è colpa nostra ciò che oggi accade, onorevole Farini, non ci faccia un'accusa che non meritiamo. È per fatto della situazione presente che il Ministero sente il bisogno di chiedere alla Camera: avete, o non avete fiducia nell'amministrazione? Quindi non è colpa nostra, ed a mio credere, non è neanche colpa del Ministero; è un portato della situazione che ci debba essere un voto che esprima quali sono i sentimenti della Camera rispetto all'amministrazione che ci sta davanti.

Ci è rimproverato anche il silenzio. Ma, onorevole Farini, abbiamo forse parlato così poco all'epoca dell'imposta sugli zuccheri, che proprio anche la memoria se ne sia già cancellata? D'altronde è abbastanza curiosa la nostra posizione. Se si parla si ha l'aria d'imbarazzare l'amministrazione, e, se

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

non si parla, sembra che noi siamo colpevoli dei malanni che accadono.

Ma, signori, ringraziateci della nostra discrezione, perchè davvero noi non tormentiamo di molto l'amministrazione che ha la fiducia dell'onorevole Farini (*Bravo! a destra*) e quella dei suoi amici.

Dunque lasciamo stare queste accuse d'impazienza, di silenzio e simili: veniamo ai fatti. Per parte nostra sentiamo che di fatti abbiamo avuto occasione di compierne abbastanza, perchè il paese possa giudicare sopra di essi. Le parole, o signori, stanno bene a dati momenti, ma poi il paese vuole dei fatti. Lasciamo dunque che i fatti parlino. Ed io penso che i fatti ci abbiano giustificati anche dall'accusa...

MAZZARELLA. Questo no!

SELLA... che ci ha lanciata l'onorevole Farini di diciotto anni di governo.

FARINI. Non ho detta la parola.

SELLA. Io credo che quel malcontento, del quale egli parlava, e che l'onorevole De Sanctis confermava, dimostri che il suo appunto non è vero.

Vennero poi fatte delle allusioni alla nostra posizione; fu notato come io e gli amici miei ci troviamo ad avere l'onore di votare coll'onorevole Cairoli, a stringere la mano all'onorevole Cairoli. Davvero la mano dell'onorevole Cairoli è una mano onorata (*Bravo! Bene!*), che si stringe sempre con piacere; ma, signori, potrei citare un proverbio, che dice che nella casa dell'appiccato non si dovrebbe parlare di corda. (*Si ride*)

Ricordi l'onorevole Farini quali e quante mani si sono strette in un giorno memorando. (*Vivissima ilarità*) Posso quindi dire che queste sono frasi che non valgono nulla. Vorrei però citarne una che vale qualche cosa, una che fu menzionata dall'onorevole Correnti. Il 18 marzo l'onorevole Correnti, per spiegare appunto come tante mani si stringessero in quell'occasione, e gli stessi sentimenti si manifestassero su banchi così diversi, citava un passo del Manzoni da cui risultava che perfino la serva di don Abbondio conveniva col cardinale. (*Si ride*)

E che perciò, signori? Se l'onorevole Bertani, se l'onorevole Cairoli, se l'onorevole De Sanctis, se altri di qua ed altri di là convengono nell'esprimere un sentimento di sfiducia nel Ministero attuale, che cosa volete che ci facciamo? Volete che perciò rinunciamo alle opinioni nostre? Prendete la cosa in buona parte, senza andare immaginando cose straordinarie che non esistono. Oggi siamo chiamati a dire se abbiamo fiducia nell'amministrazione

attuale. Ebbene, siamo qui a rispondere lealmente secondo che il nostro modo di vedere c'ispira.

Credo che in nessuna parte della Camera, e nemmeno oso dirlo, sul banco del Ministero possa trovarsi una persona la quale voglia vedere in quel che accade oggi qui, una cosa diversa da quella che accade in ogni altro Parlamento, ove i deputati esprimono il sentimento, il giudizio del paese sull'amministrazione dello Stato. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FARINI. L'onorevole Sella, prima chiedendo, poi, ottenuta la parola, rispondendo a me, disse che io mi era compiaciuto ad aizzare questa (*Sinistra*) contro quella parte (*Destra*) della Camera, sperando di avvantaggiarne la mia causa.

Posso avere peccato, onorevole Sella, ma ella che mi fu maestro nell'aizzare le passioni (*Rumori a destra*), nell'aizzare contro di noi (*Sinistra*) quella parte (*Destra*) che allora ella dirigeva dal banco del Ministero quando essa era legione; fra l'altre volte, quando in un giorno, in cui stavamo discutendo gravissimi argomenti, volgendosi al proprio partito, uscì in questa esclamazione: « lasciateli parlare, ma votate! » ella non doveva muovere a me imputazione d'eccitare i risentimenti di una parte verso l'altra della Camera. (*Benissimo! a sinistra*)

L'onorevole Sella ha detto che io ho biasimato lo *sgoverno* di 18 anni e che ho riconosciuto il malcontento del paese. Ora mi piace di dichiarare che non usai la parola *sgoverno*, perchè non si trova nel dizionario che io sono solito di adoperare.

Ho detto invece che nel 18 marzo, ad un partito che aveva governato per 16 anni, succedette un altro partito che pure per 16 anni aveva oppugnate le leggi promulgate dagli avversari ed i loro modi di governo.

Io ho detto inoltre che il paese, dopo il 18 marzo, sperando di vedersi in brevissimo tempo sollevato dal peso di leggi da lui non ritenute buone, nè l'opera nostra procedendo rapida come il suo desiderio, aveva l'impazienza di quelle che con scherno furono chiamate *riparazioni*.

Ma voi, onorevoli avversari (*Destra*), voi consci delle difficoltà del Governo, potete voi con sincerità ritenere che in 20 mesi si possa *riparare* l'opera vostra di 16 anni?

Io ho inoltre deplorato il silenzio della poco numerosa parte che l'onorevole Sella oggi comanda e che è stata per 20 mesi spettatrice dei nostri tentativi nel restaurare la cosa pubblica.

L'onorevole Sella mi ha risposto che dal suo lato si parlò sugli zuccheri. E sia. Ma, o signori, voi che ci incolpate di non combattere le proposte che il

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

Governo presenta, quando ad esse noi siamo favorevoli, quasi che fosse nostro dovere, rimpetto al vostro silenzio, fare noi discussioni accademiche, come potete, in questioni gravissime, quali furono alcune leggi organiche anche ultimamente discusse, o quella per la soppressione della pena di morte, il grande problema intorno a cui si affannano l'umanità e la scienza; come potete voi, che pure in parte eravate contrari a questi provvedimenti che noi approvammo, e da voi disapprovati, scusare oggi il vostro silenzio? Il vostro silenzio io ho condannato, perchè non avete mostrato al paese se voi siate gli antichi uomini che per sedici anni lo governaste, oppure nuovi uomini, con nuovi programmi; ed a quali scopi tendiate. (Bravo! *al centro*)

Perchè, o signori, quando io deplorava che la presente discussione fosse venuta innanzi, non era per amore degli uomini che siedono su quel banco; era per amore della cosa pubblica; era perchè a me premeva che, qualunque siano le conseguenze del voto che stiamo per dare, il paese sapesse dove andrà, dove lo si vuole condurre, con chi è. (Bravo! *a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Salaris, il quale suona così:

« La Camera, udite le spiegazioni del Ministero, e confidando nella promessa presentazione della legge che dovrà regolare il servizio telegrafico, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia sorge.

(È appoggiato.)

Per la votazione di quest'ordine del giorno fu chiesto l'appello nominale dagli onorevoli Morelli, Minervini, Biondi, Napodano, Toscano, La Capra, Raffaele, Melchiorre, Giordano, Carbonelli, Vastarini-Cresi, Magliano, Ungaro, Trinchera, Spinelli, Ripandelli, Favara, Agostino Plutino, Rega, Orilia, Marolda, Nunziante, Colombini, Paternostro, De Renzis, Muratori, e anche dagli onorevoli Secondi, Mussi G, Marcora, Bertani, Saladini, Corte, Parenzo, Friscia, Maiocchi, Cavallotti, Antongini.

Si procederà adunque alla votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Salaris.

Coloro che approvano l'ordine del giorno, risponderanno sì, quelli che lo respingono, risponderanno no.

Prego i miei onorevoli colleghi, qualunque sia il loro voto, di dirlo chiaro e forte, perchè i segretari possano raccogliarlo.

Si procede alla votazione.

(Il segretario Pissavini fa la chiama.)

Risposero Sì:

Abignente — Alario — Alli-Maccarani — Allione Angeloni — Angelotti — Anguissola — Argenti — Arnulfi — Avezzana.

Baccarini — Baccelli — Ballanti — Barazzuoli — Bertolini — Bianchi — Billi — Biondi — Bordonaro Chiarom. — Borelli Giovanni Battista — Borruso — Branca — Brin — Brunetti.

Cancellieri — Cantoni — Capilongo — Capo — Carbonelli — Carcani — Carini — Castagnola — Castellano — Cattani-Cavalcanti — Cefali — Cencelli — Ceresa — Chigi — Coccozza — Colombini — Colonna — Coppino — Cordova — Correale — Correnti — Cutillo — Cuturi.

D'Amico — D'Amore — De Dominicis Teod. — Del Giudice — Della Croce — Del Zio — Depretis — De Renzis — Di Belmonte — Di Santa Elisabetta — Dossena.

Englen — Ercole.

Fabbricotti — Farina Emanuele — Farini — Favara — Fazio — Ferrati — Florena — Frenfanelli — Frisari.

Garau — Gattelli — Genoese — Gentinetta — Germanetti — Geymet — Giacomelli — Giambastiani — Giordano — Giudice — Golia — Griffini Luigi — Gritti — Guarrasi.

Imperatrice.

Lacapra — Lacava — Lanzara — La Porta — Levi — Libetta — Lolli — Longo — Lugli.

Macri — Maffei — Magliano — Maiorana-Calatabiano — Manara — Mancini — Mantellini — Marolda-Petilli — Mascilli — Meardi — Melchiorre — Merzario — Mezzanotte — Miani — Micheli — Minervini — Mongini — Monzani — Morrelli Salvatore — Musolino.

Nanni — Napodano — Negrotto Cambiaso — Nelli — Nicastro Ventura — Nicotera — Nocito — Nunziante.

Orilia.

Pace — Pacelli — Parisi-Parisi — Parpaglia — Paternostro — Pepe — Pericoli Giovanni Battista — Pericoli Pietro — Peruzzi — Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Pongiglioni — Pontoni — Praus — Primerano — Puccini — Puccioni.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Ranco — Randaccio — Ratti — Rega — Ricasoli — Ripandelli — Roberti — Romano Giandomenico — Romano Giuseppe — Ronchei.

Salaris — Saluzzo di Monterosso — Savini — Simonelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spantigati — Sperino — Spinelli — Sprovieri.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

Tamaio — Tedeschi — Tiberio — Tomasini — Torrigiani — Tortorici — Toscano Gaetano — Toscano Pietro — Trevisani Giovanni — Trinchera. Ungaro.

Valsecchi — Vayra — Vastarini-Cresi — Venturi — Viacava — Villani — Visocchi — Vitale — Vollaro. Zarone.

Risposero No:

Adamoli — Amadei — Antongini — Arese — Arisi — Asperti.

Bajocco — Barrili — Bartolucci-Godolini — Bernini — Bertani Agostino — Berti Domenico — Billia — Bonacci — Bonghi — Bonvicini — Borelli Bartolomeo — Borromeo — Boselli — Breda — Bruschetti.

Cadenazzi — Cairoli — Calciati — Caminneci — Campostrini — Carancini — Cavallotti — Ceci — Cesia — Cherubini — Chinaglia — Chiaves — Chimirri — Cittadella — Cocconi — Cecco — Codronchi — Compans — Corbetta — Corte — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi.

Damiani — De Dominicis Ant. — Del Carlo — Della Somaglia — De Manzoni — De Sanctis — De Vitt — Diligenti — Di Pisa — Di Sambuy.

Fabrizi Paolo — Falconi — Fambri — Fano — Favale — Ferrari — Finzi — Fornaciari — Fossonbroni — Friscia.

Gabelli — Gerardi — Gessi — Giudici Giuseppe — Giudici Vittorio — Gori-Mazzoleni — Gorio — Gorla — Grimaldi — Grossi — Guarini — Guiccioli.

Incagnoli — Incontri — Indelicato — Indelli.

Lazzaro — Leardi — Lioy — Lovito — Lualdi — Lucca — Luzzatti.

Malacari — Majocchi — Maldini — Manfrin — Marani — Marazio — Marchese — Marchiori — Marcora — Mariotti — Marselli — Martelli — Martinelli Giovanni — Martini — Marzi — Massarucci — Maurogò nato — Mazza — Mazzarella — Melodia — Merizzi — Meyer — Miceli — Minighetti — Minich — Minucci — Molinari — Morana — Morelli Donato — Mordini — Morini — Morpurgo — Morrone — Muratori — Mussi Giuseppe.

Nervo.

Odiard.

Papadopoli — Parenzo — Pasquali — Pellegrino — Perazzi — Perroni-Paladini — Piccinelli — Piccoli — Plebano — Podestà — Folti.

Ranzi — Razzaboni — Riberi — Ricotti — Righi — Ronchetti Scipione — Ronchetti Tito — Ruggeri.

Saladini — Sanguineti Giovanni Antonio — Sanguinetti Adolfo — Secondi — Seismit-Doda — Sella — Serafini — Serazzi — Serristori — Simoni — Spalletti — Spaventa.

Taiani — Tenca — Toaldi — Tumminelli-Conti. Varè — Velini — Visconti-Venosta. Zeppa.

Si astennero:

Comin — Cosentini.

Di Blasio.

Fabbrici — Fabrizi Nicola — Fusco.

Gandolfi.

Panattoni.

Sole.

Zanardelli.

Assenti:

Aliprandi — Allievi (in congedo) — Alvisi (ammalato) — Antona-Traversi — Antonibon — Aporti — Arcieri — Arrigossi (in congedo) — Assanti-Pepe.

Balegno — Basetti Atanasio (in congedo) — Basetti Giovanni Lorenzo (in congedo) — Basso — Bertani Giovanni Battista (in congedo) — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Biancheri — Bizzozzero — Borghi — Borgnini — Bortolucci (in congedo) — Botta — Bove — Bovio — Buonomo.

Càfici — Cagnola — Calcagno — Camici (in congedo) — Cannella — Canzi (in congedo) — Carnazza — Carrelli — Catucci — Cavalletto (ammalato) — Cavallini — Ceraolo-Garofalo (in congedo) — Cerulli (in congedo) — Ciliberti — Cordopatri — Corsini — Corvetto — Costantini.

Dall'Acqua (in congedo) — Davicini (in congedo) — Davico (in congedo) — De Crecchio — Dell'Angelo (in congedo) — Della Rocca — Delle Favare Del Vecchio — De Martino — De Riseis — Dezza — Diana — Di Baucina (in congedo) — Di Carpegna (in congedo) — Di Masino — D'Ippolito — Di Rudini (in congedo) — Di San Donato.

Fabretti — Fabris (in congedo) — Faina — Farina Nicola — Ferracciù (in congedo) — Ferrara — Filopanti (in congedo) — Folcieri — Fossa (ammalato) — Franceschelli — Fratellini (in congedo) — Frescot.

Garibaldi Giuseppe — Garibaldi Menotti — Garzia — Genala — Ghiani-Mameli — Glisenti — Gorra — Greco — Gregorini (in congedo) — Grifini Paolo (in congedo) — Guala.

Inghilleri — Isolani.

Lanza — Lucchini (in congedo) — Luscia.

Macchi (ammalato) — Maierà — Mancardi (in congedo) — Mangilli — Mari — Martelli-Bolo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

gnini — Martinelli Agostino — Martinotti — Martire — Marzotto (in congedo) — Massa — Maurigi — Mazzoni — Mocenni — Molfino — Mussi Giovanni.

Nobili.

Omodei (in congedo) — Orsetti.

Pandolfi — Patrizii (in congedo) — Pessina — Petruccelli — Pianciani (in congedo) — Pierantoni — Pirisi-Siotto — Polvere.

Ranieri — Restelli — Robecchi — Rogadeo — Rubattino (in congedo).

Sacchetti — Salemi-Oddo (in congedo) — Salomone — Sambiasi — Sannia (in congedo) — Serra — Sforza-Cesarini — Sipio — Sorrentino — Speciale.

Tecchio (in congedo) — Tenerelli — Toscanelli — Tranfo — Trevisani Giuseppe — Trompeo (ammalato).

Umana.

Verzegnassi — Viarana (in congedo) — Vigofuccio — Villa.

Zanolini — Zizzi.

PRESIDENTE. Risultamento della votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Salaris.

Presenti	356
Votanti	346
Risposero sì	184
Risposero no	162
Si astennero	10

La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris.

Capitolo 34. Personale dei telegrafi, di direzione, manutenzione ed esercizio (Spese fisse)...

Voci. No! no! A domani!

PRESIDENTE. Non sono le sette ancora e oggi non abbiamo fatto nulla. Restino almeno quelli della maggioranza: se vogliono aiutare il Ministero, non basta sorreggerlo col voto, ma bisogna aiutarlo anche nell'amministrazione, quando si ha vivo il sentimento di governo.

..lire 3,440,979.

Nessuno facendo opposizione, questo capitolo s'intende approvato.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 35. Personale fuori di ruolo, ausiliari, giornalieri, aiutanti e copisti in servizio dei diversi uffici (Spese variabili), lire 538,375.

Capitolo 36. Retribuzioni agli incaricati di uffici di terza categoria ed ai fattorini in ragione di telegrammi (Spese d'ordine), lire 1,132,000.

Capitolo 37. Indennità di missione, di tramutamento, d'interpretazione e di cauzione, lire 119,000.

Capitolo 38. Pigioni ed assegnamenti per le spese di scrittoio e per le pernottazioni negli uffici (Spese fisse), lire 300,000.

Capitolo 39. Spese d'esercizio e di manutenzione, lire 995,000.

Capitolo 40. Annualità per l'immersione e manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra il continente italiano presso Orbetello e l'isola di Sardegna presso la Maddalena (articolo 2 della legge 1° maggio 1875, n° 2450, serie 2°), lire 120,000.

Capitolo 41. Spese telegrafiche per conto di diversi (spesa d'ordine), lire 200,000

Capitolo 42. Servizio telegrafico semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni (Spese fisse), lire 102,535.

Capitolo 43. Servizio telegrafico semaforico - Materiale, indennità personali varie, e spese eventuali, lire 76,465.

Poste. — **Capitolo 44.** Personale dell'amministrazione delle poste (Spese fisse), lire 4,150,000.

LUGLI. Domando la parola.

Mi sono iscritto su questo capitolo.

PRESIDENTE. È vero, onorevole Lugli, ha ragione. Ha facoltà di parlare.

LUGLI. Mi rincresce di dover prendere la parola alle sei e tre quarti, dopo un'agitativissima discussione, e dopo una votazione che ci ha costato sudori. Non sarò certamente io quegli che verrò qui a quest'ora a sollevare la questione degli organici, di quegli organici che votati in furia e in fretta sullo scorcio del passato anno non corrisposero all'aspettativa, e causarono dei disgusti, tanto nell'interno quanto al di fuori della Camera. So che una Commissione si sta occupando di questa gravissima materia, e conosco altresì le dichiarazioni fatte non è guari dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale assicurava la Camera che questi organici sarebbero quanto prima stati presentati. Ma a me preme di richiamare l'attenzione dello stesso onorevole presidente del Consiglio sopra questo capitolo del bilancio, e più specialmente sopra una gravissima dimenticanza che è stata commessa quando furono presentati gli organici provvisori, e la dimenticanza si è che in quegli organici non fu nè punto nè poco tenuto conto di una classe importantissima del personale delle poste; voglio alludere agli aiutanti postali. Questi aiutanti, la Camera lo sa, sono governati da una legge speciale, dalla legge del 1865 e sono divisi in tre classi. La prima classe ha 800 lire di stipendio annue, la seconda lire 1000, la terza lire 1200.

Queste tre classi sono state così distinte in ragione del servizio che gli aiutanti prestano in

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

centri più o meno popolosi; dimodochè in un centro dove la popolazione non raggiunge le 60,000 anime l'aiutante postale ha 800 lire, dove la popolazione le sorpassa ne ha 1000, nei luoghi dove la popolazione supera le 120,000 anime ha un onorario di 1200 lire. L'ultimo limite di stipendio insomma non oltrepassa le lire 1200 annue.

Non è a dire che questa classe d'impiegati presti un servizio diverso da quello che prestano quelli di un ordine superiore. Essi prestano eguale servizio e devono dare anch'essi garanzie speciali.

Mi sembra adunque che questa classe d'impiegati, la quale dà allo Stato tutta l'opera sua, tutta la sua intelligenza per lunghe ore del giorno ed anche della notte, non debba essere dimenticata negli organici definitivi, perchè se si ha riguardo alla tenuità dell'onorario che questi impiegati percepiscono in oggi, io credo che sia un dovere di riparare all'ingiustizia commessa verso di loro, dimenticandoli negli organici provvisori.

Io faccio quindi le più calde preghiere al presidente del Consiglio, ministro dei lavori pubblici, affinchè questa classe d'impiegati, di ordine inferiore, almeno per la meschinità degli stipendi, non debba essere ulteriormente esclusa dai benefizi della legge del 1876, la quale appunto doveva e deve contemplare tutte le classi d'impiegati indistintamente, ma più specialmente quelle degli impiegati che hanno stipendi poverissimi.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io conosceva benissimo il reclamo eposto testè dall'onorevole deputato Lugli. Questo reclamo è stato fatto fino dall'epoca in cui si sono presentati gli organici alla Camera, e prima assai che si discutessero, ed appunto perchè quest'organico speciale è fissato per legge, si è detto in quell'epoca, che per estendere a questi impiegati le disposizioni di quegli organici occorreva modificare la legge.

La Commissione che si occupa degli organici, a senso del voto della Camera, ha compiuto il suo lavoro; questo lavoro è stato distribuito ai diversi Ministeri; alcuni di questi Ministeri hanno già finito il loro esame ed hanno anche prese le loro conclusioni. Fra questi c'è il Ministero dei lavori pubblici, che presenterà alcune modificazioni in questi organici, le quali si riferiscono più specialmente al personale dei telegrafi e delle poste; e nel personale delle poste si ha appunto riguardo a questi impiegati, di cui parla l'onorevole Lugli. Negli organici sarà provvisto per migliorare le loro condizioni.

LUGLI. Ringrazio l'onorevole ministro di queste sue dichiarazioni.

UNGARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

UNGARO. Ho domandato la parola per dire che io fo piena adesione a quanto ha esposto l'onorevole Lugli riguardo alla classe degli impiegati postali, raccomandando all'onorevole ministro che interinalmente regge il portafoglio dei lavori pubblici, il miglioramento della loro posizione.

PRESIDENTE. Capitolo 44. Personale dell'amministrazione delle poste (Spese fisse), lire 4,150,000.

(È approvato, come lo è pure il successivo.)

Capitolo 45. Personale degli uffici postali di seconda classe (Spese fisse), lire 2,240,000.

(È approvato.)

Capitolo 46...

GIAMBASTIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIAMBASTIANI. L'onorevole presidente vede meglio di me, qual numero esiguo di deputati conta adesso la Camera. Credo che sia conveniente per tutti, di dar termine a questa seduta, e riprenderla con più calma domani. Anche l'ora tarda ce lo consiglia. (Sì! sì! — Bravo!)

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1878 del Ministero dei lavori pubblici;

2° Discussione degli stati di prima previsione:
dell'entrata pel 1878;
del Ministero della guerra;
del Ministero della marina;

3° Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili;

Discussione dei progetti di legge:

4° Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili;

5° Aumento di stipendio ed indennità al personale giudiziario;

6° Aumento di un secondo decimo sullo stipendio degli insegnanti degli istituti tecnici e nautici;

7° Riforma della legge comunale e provinciale.

